SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

180ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1959

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 8663

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 8677
DONINI 8679
FRANZA 8676
GATTO 8677
GAVA 8663
GRAMEGNA 8672
GRANATA 8690
TESSITORI . . . . . *Pag.* 8699
ZOLI 8687

Interpellanze:

Annunzio 8701

Interrogazioni:

Annunzio 8702

Mozioni, interpellanze e interrogazioni:

Per la discussione e per lo svolgimento:

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* 8701

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

V A L E N Z I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Benedetti, Lorenzi, Giraudo, Dardanelli, Baracco, Trabucchi e Sibille:

« Costituzione di un " Istituto per le giornate mediche internazionali " » (737);

dei senatori Mammucari, Molè e Donini:

« Provvedimenti per la provincia di Roma nel quadro dei provvedimenti speciali per la Capitale » (738).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969» (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

Ricordo che nella seduta di ieri il senatore Capalozza ha presentato e svolto una questione pregiudiziale, sulla quale hanno parlato il senatore Zoli contro ed il senatore Luporini a favore.

Debbono ancora parlare il senatore Gava contro e il senatore Gramegna a favore.

Il senatore Gava ha facoltà di parlare contro la questione pregiudiziale.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi imporrò di stare abbastanza rigorosamente al tema, evitando le deviazioni, in verità totali, che si sono udite ieri in questa Aula in occasione del discorso interessante, dal punto di vista politico, se pur non condiviso da noi, del senatore Luporini. Egli ha parlato di una pregiudiziale politica, che non è mai stata sollevata in Aula, essendo certo che la pregiudiziale proposta è soltanto quella costituzionale, come ripetute volte ha dichiarato, anche su richiesta del senatore Franza, l'onorevole Capalozza. Io resterò su questo terreno, anche per l'abito mentale, che mi deriva dalla professione forense.

L'articolo 66 del Regolamento distingue due tipi di pregiudiziale: quello che importa la decadenza della discussione di un determinato argomento, in questo caso di un disegno di legge; quello comunemente detto sospensiva, che importa soltanto il rinvio della deliberazione. Per essere precisi, il senatore Capalozza non si è richiamato alla sospensiva, ma si è fermato esclusivamente sulla pregiudiziale di carattere costituzionale. Tale pregiudiziale implicherebbe, ove fosse accolta — il Senato ne ha certamente coscienza —, quello che ieri il senatore Zoli ha definito il seppellimento dell'attuale disegno di legge, e noi dovremmo essere i becchini del seppellimento.

Nello svolgere la pregiudiziale il senatore Capalozza si è richiamato a quattro motivi

fondamentali: quattro motivi che sono poi, in via di massima, racchiusi in quattro soltanto dei 46 articoli di cui è composto il disegno di legge in esame. I quattro motivi sono: primo, una presunta incostituzionalità generica, vaga, diffusa ed informe, di cui non si sono potuti afferrare i termini ai fini del confronto con le precise norme costituzionali. Questa fondamentale carenza è stata già rilevata ieri dal senatore Zoli, che si è dispensato perciò dal discutere il motivo; ed io ritengo di essere ugualmente dispensato dal discuterne, perchè, quando si solleva un'eccezione di incostituzionalità, è dovere indicare la norma contraria al precetto costituzionale.

Il secondo motivo di incostituzionalità deriverebbe dalla violazione del quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione; il terzo da quella dell'articolo 81, e il quarto da quella dell'articolo 33, terzo comma.

Ritengo opportuno sgomberare anzitutto il terreno dall'obiezione relativa all'incostituzionalità ex articolo 33, quarto comma. Tale violazione in verità non esiste: il senatore Capalozza non ha potuto individuare ed identificare in nessuno degli articoli di legge una norma in contrasto con il quarto comma dello articolo 33. Egli si è limitato ad affermare che vi è una violazione della priorità costituzionale della regolamentazione legislativa della scuola paritaria rispetto alle altre leggi sulla pubblica istruzione; violazione di una priorità che non è assolutamente prevista nell'articolo 33, quarto comma, della nostra Costituzione. La priorità infatti non è in esso sancita, e il quarto comma, anzichè essere concepito contro, è concepito a garanzia della scuola libera.

Desidero leggerlo perchè il Senato abbia chiara ed immediata nozione della portata di questo articolo: « La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali ». La *mens legis*, adunque, l'intenzione del legislatore non era quella di dettare una norma fiscale a carico delle scuole non statali, delle scuole private, ma di dettare viceversa una norma di garanzia, equiparandole, e per libertà e per trattamento, al regolamento delle scuole pubbliche.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con il presunto precetto di priorità costituzionale nella regolamentazione della scuola paritaria e, quindi, anche questa pregiudiziale non ha fondamento alcuno. Del resto simile eccezione non è mai stata sollevata rispetto alle leggi esistenti, le quali governano atti importantissimi della scuola privata, pur non essendosi ancora provveduto ad una legge organica e fondamentale sulla scuola medesima. Ma forse l'onorevole Capalozza intendeva, come ha interpretato il senatore Zoli, parlare non già di pregiudiziale costituzionale bensì di semplice sospensiva, che è cosa del tutto diversa. Ma alla sospensiva egli non si è richiamato.

Vorrei peraltro osservare per completezza che neanche la sospensiva avrebbe fondamento in questo caso. Non esiste un *prius* logico necessario e neanche un *prius* di opportunità per la legge sulla scuola privata paritaria in confronto di questo disegno di legge. Il quale infatti, a differenza di quanto ha affermato il senatore Capalozza, non intende affatto ratificare lo *status quo* della scuola privata. Esso non innova, non altera la situazione attuale, prende atto della stessa e detta norme che non sono nè ratificative, nè innovative: sono norme che presuppongono lo stato di fatto esistente e che lasciano aperta ed impregiudicata la questione. Se potessi esprimermi in termini sintetici direi che questa legge non ha carattere normativo (salvo su alcuni punti) ma soltanto di quantità finanziaria perchè stabilisce degli stanziamenti senza nulla innovare sullo stato della preesistente legislazione scolastica. È quindi impossibile, anche da questo punto di vista, sostenere che vi sia una priorità logica, non dico di necessità ma anche solo di opportunità, per una preventiva formulazione della legge generale sulla scuola privata paritaria a fronte di questa legge.

Mi sembra di avere risposto a sufficienza su questo punto.

Passiamo all'articolo 81. Il disegno di legge sarebbe incostituzionale perchè non è prevista, per la durata dei dieci anni, la copertura sancita dal quarto comma dell'articolo 81 della nostra Costituzione.

Qui l'onorevole Capalozza si è divertito a lanciare, nonostante la sua abituale cortesia

polemica, qualche punta avvelenata all'indirizzo della maggioranza, affermando che lo articolo 81 diventa una trincea di granito quando si tratta di contrastare le modeste richieste dei lavoratori e si tramuta viceversa in un fragile velario di carta quando urgono interessi propagandistici del partito al Governo. In verità non attendevo dall'intelligenza del senatore Capalozza una simile affermazione. Il dire che la scuola, la sua diffusione e il suo perfezionamento non rappresentano un interesse fondamentale per i lavoratori, superiore certamente a quello di modeste rivendicazioni economiche, è affermare cosa contraria al vero evidente ed all'opinione fondata, meditata, informata non soltanto del Parlamento ma di tutto il popolo italiano. (*Interruzioni dalla sinistra*). Capalozza ha detto precisamente che noi, quando si tratta di rivendicazioni operaie, ci arrocchiamo dietro la trincea dell'articolo 81, che abbandoniamo quando si tratta di fare nostra propaganda.

Voce dalla sinistra. Capalozza non intendeva riferirsi alla scuola.

G A V A . Ma è la scuola in discussione, non altro argomento: la scuola elementare, la scuola professionale, la scuola secondaria e la scuola universitaria.

Onorevole Capalozza, lasci che le dica inoltre che il motivo di nostre escogitazioni legislative a scopo propagandistico è ormai un motivo monotono, anche se è stato ripreso ed esasperato non poco dal senatore Luporini. La stessa accusa ci si mosse (noi che siamo anziani del Parlamento lo ricordiamo) a proposito della legge Fanfani I.N.A.-Casa; della Cassa per il Mezzogiorno, della riforma agraria, eccetera. Ora la si riprende nonostante le realizzazioni compiute e la ripetuta dimostrazione che non sappiamo concepire leggi-inganno a scopo propagandistico.

Non è con simili argomenti che va affrontato un problema così grave, così impegnativo come è l'esame di una legge fondamentale per l'avvenire del popolo italiano.

A proposito dell'articolo 81, io desidererei, avvalendomi dell'esperienza conseguita, attraverso contrasti e battaglie, nella interpretazione di questo articolo, distinguere nettamente tra ciò che deve essere criterio prudenziale di Governo e ciò che è precetto giuridico costituzionale.

Possiamo essere d'accordo, e io sono il primo ad ammetterlo, che, sotto il criterio prudenziale, bisogna andare molto cauti nel deliberare spese pluriennali a ritmo crescente, se non si vuole irrigidire sempre di più il bilancio e tagliare, come si suol dire, l'erba non ancor nata ponendo in gravi difficoltà i prossimi Governi.

Sono pure d'accordo che la nostra esperienza, ormai pluriennale anch'essa, ci insegna che la spesa globale dei bilanci non va diminuendo, va, anzi, costantemente crescendo. La dilatazione è inarrestabile, perchè quando si estinguono dei bisogni, altri quasi sempre più vasti e maggiori, vi si sostituiscono, senza calcolare la tendenza accrescitiva delle spese fisse, onde non è facile, non solo nella storia dei nostri bilanci, ma anche in quella dei bilanci di tutti gli Stati esteri, riscontrare flessioni nella parabola delle spese globali.

Precisato questo, devo peraltro aggiungere che l'ingegnosa escogitazione dell'onorevole Zoli di indicare la copertura nella diminuzione graduale di determinate spese non è assolutamente infondata. Noi ci siamo trovati fino ad oggi in una fase crescente di questi tipi di spesa pluriennale (*Interruzione del relatore senatore Zoli*). Ma ora siamo arrivati al culmine o pressochè al culmine e lo inizio della fase decrescente è certo e sicuro. Ad esempio, per quanto riguarda la spesa per le pensioni di guerra, noi siamo certi che l'anno venturo o giù di lì incomincerà la flessione. Così dicasi per tante altre voci di carattere pluriennale, a pagamento differito: la tabella n. 2, segnalata dal senatore Zoli, da questo punto di vista è probatoria. Si tratterà in avvenire, onorevoli colleghi, di rendere effettiva la diminuzione della spesa non facendola sostituire da altre spese.

F O R T U N A T I . Il Governo però ha già presentato dei progetti.

G A V A . Appunto, e sarà il Parlamento che dovrà scegliere con criterio di priorità.

Z O L I , *relatore*. Ad ogni modo quei progetti non sono leggi, ed oggi la copertura c'è. (*Commenti dalla sinistra*).

G A V A . Soggiungo che, per conto mio, il sistema di copertura escogitato, pur essendo ingegnoso ed avendo un qualche fondamento nella realtà, non mi pare del tutto rassicurante. Ma, ripeto, questo attiene ad un criterio di prudenza nel governo della spesa e del bilancio, non ad un precetto normativo di carattere costituzionale.

Dal punto di vista giuridico costituzionale — che è il solo che interessa in questo momento — il comma quarto dell'articolo 81 venne sempre interpretato nel senso che la copertura debba essere prevista per l'esercizio in corso e per quello successivo quando gli stati di previsione di quest'ultimo risultino già presentati. Questa è l'interpretazione giuridico-costituzionale che è stata sempre data dal Senato; non soltanto, ma che è stata altresì sancita in una riunione collegiale delle due Commissioni finanze e tesoro del Senato e della Camera. In base a questa interpretazione noi abbiamo sempre proceduto alla deliberazione delle nostre leggi, senza che mai venisse sollevata, sotto questo profilo, eccezione di incostituzionalità.

Due esempi importantissimi vorrò ricordare al Senato: primo: l'approvazione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Loro ricorderanno che per i primi due anni la copertura della spesa era prevista esclusivamente con gli aiuti derivanti dal Piano E.R.P. Dopo due anni gli aiuti sarebbero cessati, ed il Parlamento ne era al corrente. Si fece allora questione di opportunità e prudenza in relazione alla copertura degli anni successivi, ma nessuno sollevò eccezione di illegittimità giuridico-costituzionale, e la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno venne approvata.

Secondo esempio: la legge sulle pensioni di guerra la quale, secondo una proposta che veniva, onorevole Capalozza, proprio da quella parte (*indica i settori della sinistra*) conteneva una disposizione che prevedeva un sistema di spese crescenti per soddisfare gli aumenti annuali desiderati senza che ne fosse indicata la copertura fuori del bilancio in corso. Io ero allora Ministro del tesoro e difesi quei criteri di prudenza che ogni Ministro del tesoro deve difendere, ma non ricorsi all'eccezione di illegittimità costituzionale, perchè tale eccezione non poteva essere sollevata ai sensi dell'interpretazione data al comma quarto dell'articolo 81.

Mi sembra di avere così risposto anche alla obiezione relativa all'articolo 81.

La questione più importante (di natura effettivamente politica, non costituzionale) che interessa l'Assemblea e l'opinione pubblica italiana, è quella relativa alla pretesa violazione del terzo comma dell'articolo 33: essa dovrà essere risolta in maniera chiara e definitiva dal Parlamento italiano. Ed è perciò bene che se ne discuta e io ritengo che sarà opportuno, dopo questa discussione pregiudiziale, che si ritorni sull'argomento in sede di esame dei singoli articoli non già per accertare se siano affetti o meno da incostituzionalità là dove prevedono contributi alle scuole private, ma per superare definitivamente i pregiudizi, le prevenzioni anticostituzionali che si hanno contro le scuole private. (*Interruzione del senatore Donini*). Senatore Donini, se lei avrà la cortesia di seguirmi nel mio ragionamento mi illudo, *spes contra spem*, di poterla convincere alla mia tesi. (*Interruzioni dal centro*).

Il senatore Capalozza, per dimostrare l'incostituzionalità delle norme relative ai contributi alla scuola privata, si è richiamato al valore interpretativo dei lavori preparatori della Costituzione ed alla *vis* logica, organica, sistematica della legge costituzionale nel cui ambito si pone l'articolo 33. Io non ho avuto il tempo, anche perchè sono stato improvvisamente incaricato di prendere parte a questa discussione, di documentarmi sugli sviluppi dottrinari per l'interpretazione del terzo comma dell'articolo 33 e mi avvarrò quindi delle informazioni che sono state fornite così largamente e così generosamente dal senatore Capalozza, il quale, per identificare il valore interpretativo dei lavori preparatori, si è anzitutto richiamato ad una prolusione dell'onorevole Leone all'Università di Urbino intitolata: « Aspetti costituzionali dell'interpretazione della legge ». Il senatore Capalozza fa risalire questa prolusione al 1958. Credo che ci sia uno sbaglio perchè nel 1958 l'onorevole Leone era già da anni titolare della cattedra nell'Università di Roma.

C A P A L O Z Z A . Ero presente io, nel novembre del 1958.

G A V A. Ma allora non si tratta di una prolusione.

C A P A L O Z Z A. È un discorso inaugurale che vale come prolusione.

G A V A. L'onorevole Leone — mi riporto alla sua citazione, onorevole Capalozza — insegna che bisogna rifarsi all'intenzione del legislatore per interpretare una legge, la quale intenzione non si manifesta dalla sola occasione legislativa ma da un insieme di circostanze univoche nell'indicare ciò che il legislatore effettivamente volle; e questa intenzione, così accertata, deve poi essere saggiata al lume della logica, della sistematica, dell'economia del testo intero della legge in modo che le singole disposizioni vi risultino armonizzate. Il testo della legge, poi, divenendo un'entità autonoma, va interpretato col metodo storico-evolutivo cui la moderna dottrina si ispira. Una prima distinzione. Quando l'onorevole Leone, l'attuale Presidente della Camera, parlava di criteri e mezzi di interpretazione, si riferiva alla legge semplice, non ad una legge di carattere costituzionale. È infatti difficile contestare che una legge costituzionale a sistema rigido come la nostra conferisca per la sua interpretazione un peso particolare alla volontà del Costituente. Quel che volle il Costituente resta fisso e fermo e non è suscettibile, se non blandamente e con somma prudenza, di essere interpretato col criterio storico-evolutivo di cui l'onorevole Capalozza ha fatto cenno.

Infatti i diritti fondamentali della persona ed i principi-base della vita associata difficilmente si prestano alle pressioni talvolta pericolose, e che possono davvero diventare anticostituzionali, ed agli arbitrii della interpretazione storico-evolutiva.

Che volle adunque il Costituente? Ecco il punto. Il professor Calogero, ieri ricordato dal senatore Capalozza e non certo tenero per la scuola privata, precisa nel « Commento alla Costituzione » di Calamandrei e Levi: « Ciò che soprattutto accese le discussioni in Assemblea fu, come è noto, la battaglia pro e contro il diritto delle scuole private a ricevere sovvenzioni da parte dello Stato ».

Ecco i termini della disputa importantissima che si svolse all'Assemblea costituente: da un lato i democristiani che sostenevano il diritto e, dall'altro, tutti gli altri che lo negavano. Venne a sostegno della tesi negativa lo emendamento Corbino: « senza oneri per lo Stato ». (*Interruzione del senatore Parri*). Sì, è vero, senatore Parri, tra i presentatori c'era anche l'onorevole Codignola, assieme agli onorevoli Marchesi e Pacciardi.

La formula fece sorgere subito il sospetto che volesse significare divieto allo Stato di erogare sovvenzioni alle scuole degli enti e dei privati e Corbino e Codignola, di fronte a questo equivoco, si affrettarono a spiegarne il senso.

Corbino affermò: « Diciamo solo che nessun istituto potrà sorgere con il diritto (diritto automatico, soggettivo, direbbero i giuristi) di avere aiuti da parte dello Stato ».

Codignola, rassicurando l'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi, precisò che la formula intendeva negare l'esistenza a favore delle scuole private di un diritto costituzionale a chiedere tali aiuti.

L U P O R I N I. L'onorevole Gronchi fece un esempio preciso.

G A V A . Infatti egli in risposta a Gronchi dichiarò: « Noi vogliamo soltanto non sancire un diritto costituzionale », e l'onorevole Gronchi si acquetò.

Z O L I , *relatore*. Gronchi fece un esempio. L'esempio non è mai qualcosa di preciso.

G A V A. Se loro mi seguono, arriveremo davvero *in medias res*.

L'intenzione manifesta dei due presentatori dell'emendamento era del resto conforme al pensiero dell'altro presentatore, l'onorevole professor Marchesi, il quale nei lavori preparatori della Commissione dei 75 aveva affermato: « La scuola deve appartenere allo Stato, il quale può riconoscere e favorire il sorgere ed il prosperare di organizzazioni ausiliarie di educazione e di assistenza... ».

(*Interruzioni e commenti dalla sinistra, repliche dal centro*). « ...il sorgere ed il prosperare di organizzazioni ausiliarie di educazione e di assistenza, ma non ad esse subordinarsi ».

Tralasciamo di insistere sul concetto di ausiliarie, che deriva dalla negazione del diritto originario delle famiglie all'educazione dei figli, ammesso ieri dall'onorevole Luporini che su questo punto mi trova d'accordo con lui. Mi preme soltanto di rilevare che l'onorevole Marchesi non limitava l'azione dello Stato a riconoscere, ma l'estendeva a favorire il sorgere ed il prosperare della scuola privata. (*Interruzioni dalla sinistra, commenti e repliche dal centro*).

Le posizioni delle due parti sono dunque chiare. Da un lato i democristiani propugnavano, come dice il Calogero, il diritto delle scuole private alle sovvenzioni; dall'altro il resto della Costituente negava tale diritto, ma ammetteva la facoltà dello Stato di deliberare sovvenzioni...

M I N I O. E quindi avete sempre ragione voi! (*Approvazioni dalla sinistra, commenti dal centro*).

G A V A. Ci capita quasi sempre di essere dalla parte della verità, e non è colpa nostra ma vostra, se vi trovate dal lato opposto. (*Reiterate interruzioni e commenti dagli opposti settori*).

Vinse quest'ultima parte, cioè la parte che negava il diritto ed ammetteva la facoltà. È chiaro allora che la facoltà discrezionale dello Stato — e quindi del Parlamento — di deliberare in materia è confine ultimo stabilito dai Costituenti, che non può essere varcato per introdurre ai danni della scuola libera ulteriori limitazioni e meno che mai divieti.

F O R T U N A T I. La facoltà non deve trasformarsi in un diritto della scuola privata a schiantare quella pubblica.

Z O L I, *relatore*. Questo non è esatto: tenga presenti le statistiche.

G A V A. L'onorevole Capalozza si è avveduto di questa inevitabile interpretazione della volontà della Costituente ed ha tentato ieri di invalidarla richiamandosi all'appartenenza politica dei presentatori dell'emendamento e sostenendo che se il voto si ebbe dopo le dichiarazioni esplicite di Corbino, di Codignola eccetera, e sulla loro chiarissima base, ciò è « accaduto — è il verbo che ha usato l'onorevole Capalozza — nella talvolta candida ricerca della collaborazione, della transazione, dell'intesa e perciò furono pronunciate parole di rassicurazione — ha detto l'onorevole Capalozza — allo scopo di placare la gelosa, sensibilissima vigilanza dei cattolici ». Ma la volontà vera, sottostante alle parole, era diversa — insinua l'onorevole Capalozza — da quella che il significato proprio delle parole esprime. (*Commenti dalla sinistra*).

Io temo che, senza avvedersene e certamente contro le sue intenzioni, il senatore Capalozza abbia qui finito per dare un giudizio obiettivamente ingiurioso su quelli della sua parte. (*Ilarità dal centro*). Comunque, una cosa è certa: che nell'identificazione della volontà di una persona ha rilevanza giuridica e morale non il pensiero nascosto, ma soltanto quello dichiarato. (*Approvazioni dal centro*).

Abbiamo visto qual era la volontà della Costituente. Ma questa volontà, manifestatasi nella norma specifica del terzo comma dell'articolo 33, si inquadra nel sistema organico dei diritti di libertà e di spinta allo sviluppo della personalità, delle società naturali, prima tra le quali la famiglia, e degli enti intermedi delineato dalla Costituzione? Noi siamo infatti d'accordo che l'interpretazione di una singola norma non deve contraddire con l'interpretazione logica, sistematica, organica della legge.

Ma per la nostra tesi della concordanza, soccorre subito l'articolo 30 della Costituzione il quale — lo ha ricordato ieri il senatore Zoli — sancisce il diritto-dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli. Non è un diritto formale, sterile e vuoto, ma un diritto sostanziale, che si traduce in un diritto di scelta: il quale deve essere partecipato a tutti i cittadini, specialmente ai più poveri, altrimenti si stabilirebbe un'iniqua discriminazione di classe a favore dei ricchi. (*Commenti dalla sinistra*). Proprio così: ammesso — e non può essere altrimenti — che

l'articolo 30 stabilisca un diritto di scelta da parte dei genitori, esso è riferibile anche alla scuola privata: libertà di scelta della scuola, oltre che libertà di insegnamento nella scuola. (*Interruzione del senatore Molè. Commenti dalla sinistra*).

L U P O R I N I . Allora fate delle scuole anche per i protestanti eccetera!

G A V A. Non siamo noi a doverle fare, ma, se è il caso, discuteremo anche di loro.

Gonella del resto ha espresso il pericolo della discriminazione di classe a favore dei ricchi che la vostra tesi comporta... (*Interruzione del senatore Luporini, e commenti dalla sinistra*). Infatti sostenere la scuola dello Stato e impedire che una famiglia di non abbienti abbia la possibilità di fare la scelta della sua scuola significa rendere vano il diritto dei cittadini alla scelta. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

B E R T O L I. Onorevole Gava, permetta questa interruzione. Se io, come padre, penso che nessuno meglio di me possa istruire i miei figli, in base al principio da lei stabilito dovrei avere diritto ad ottenere una sovvenzione io personalmente... (*Commenti e interruzioni dal centro*).

G A V A. Guardi, gli esempi paradossali non sono mai validi per l'interpretazione delle leggi. Lei è un ingegnere ed è scusato di non conoscere questo principio di ermeneutica. Gonella nella relazione al suo disegno di legge scriveva precisamente questo: « Conviene rilevare che il diritto alla libera scelta della scuola, costituzionalmente sancito, non sarebbe effettivo se potessero esercitarlo soltanto i cittadini che dispongono di mezzi e sono quindi in grado di rinunziare ad una scuola statale che è gratuita o pressochè gratuita ... ».

F O R T U N A T I . Allora l'articolo 30 ed il 33 sarebbero in contrasto.

G A V A. Non sono in contrasto e glielo dimostrerò. (*Interruzione del senatore Fortunati. Replica del senatore Riccio*). « In tali condizioni — continua Gonella — simile libertà, formalmente riconosciuta a tutti, si trasformerebbe sostanzialmente in un privilegio dei ricchi, non potendo essere esercitata dai non abbienti ».

Il diritto di scelta è stato, del resto, sancito dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata dalle Nazioni unite il 10 dicembre 1948 laddove all'articolo 3 precisa: « I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli ». (*Commenti e interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E. Onorevole Gava, parli rivolto verso la Presidenza: in tal modo eviterà di suscitare col suo sguardo un continuo dialogo.

G A V A. Io cerco di esprimere con calma e pacatezza delle ragioni. (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, lascino parlare.

G A V A . Ed un esempio pratico ed onesto dell'applicazione del principio di scelta è contenuto nei commi quarto e quinto dell'articolo 9 del testo del patto scolastico belga, concluso nel novembre scorso fra cattolici, liberali e socialisti. (*Interruzione del senatore Molè*). Aspetti. (*Commenti dal centro*). Il patto di quella libera democrazia precisa: « Lo Stato sovvenziona istituti e sezioni di istituti scolastici rispondenti alle norme legali e organizzati nelle Provincie dai Comuni e dalle persone private. Il diritto dei genitori di scegliere il tipo di educazione per i loro figli implica la possibilità di disporre ad una distanza ragionevole di una scuola corrispondente alla loro scelta ».

Così mi pare di aver risposto anche alla obiezione del senatore Molè.

Se il diritto di scelta, come ho dimostrato, esiste, trova piena applicazione — ecco il punto fondamentale — la norma contenuta nell'articolo 3 della nostra Costituzione, norma che è ormai principio informatore dominante in tutta la legislazione che riguarda i diritti di libertà e lo sviluppo della persona-

lità. L'articolo 3 afferma nel suo secondo comma: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

È chiaro, al lume di questo articolo, che la accertata volontà della Costituente si inserisce in maniera armonica in tutto il sistema organico di difesa e di sviluppo dei diritti della persona ordinato nella nostra Costituzione.

L'onorevole Capalozza ha parlato anche dell'interpretazione storica-evolutiva. Io ho già sottolineato che in tema di interpretazioni di leggi, non semplici ma di carattere costituzionale, a sistema rigido, questo metodo di interpretazione va usato con la massima discrezione e con la massima attenzione, ma nel caso specifico io sono d'accordo con lui di utilizzarlo per l'esame della questione sollevata. Ebbene, seguendo simile metodo, noi apprendiamo che in tutti i bilanci, dalla Costituzione all'ultimo bilancio 1959-60, sono stati approvati dal Parlamento contributi alle scuole private di vario grado.

Voci dalla sinistra. Sono stati approvati dalla maggioranza.

G A V A. Le leggi dello Stato sono approvate dal Parlamento, non dalla maggioranza.

Vi è di più: nel 1954, quando si è deliberata la legge sulle borse di studio è stato approvato lo stesso principio dei contributi e non è mai stata sollevata eccezione di incostituzionalità da parte vostra. Tutto ciò significa che prima di questa legge era pacifica l'interpretazione del terzo comma dell'articolo 33 in relazione all'articolo 30 e all'articolo 3 della Costituzione.

Voce dalla sinistra. Presentate i consuntivi e solleveremo questa eccezione.

G A V A. Onorevole collega, le previsioni di spesa per contributi alle scuole private sono contenute nei preventivi... (*Interruzioni dalla sinistra*)... e sono i capitoli dei preventivi che hanno forza e virtù di articoli di legge. Il consuntivo ha un valore del tutto diverso e certamente inferiore, da questo punto di vista, al significato dei preventivi approvati.

Vi è infine un'intima contraddizione nella tesi sostenuta dall'estrema sinistra.

Noi abbiamo sentito ieri l'onorevole Capalozza sostenere che l'emendamento presentato all'articolo 15 da parte della Commissione era accettabile per una parte, ma non per l'intero. Esso sarebbe accettabile soltanto per quanto riguarda gli enti autonomi territoriali (comuni e provincie) o gli enti autarchici istituzionali mentre non lo sarebbe per quanto riguarda gli enti di beneficenza ed assistenza, perchè questi potrebbero rappresentare il classico cavallo di Troia nel cui ventre capace verrebbero a nascondersi agevolazioni sostanziose a favore delle scuole confessionali.

Inoltre l'onorevole Capalozza, parlando delle sovvenzioni previste dall'articolo 27, ha precisato che la sua parte è favorevole a tali sovvenzioni limitatamente però agli enti pubblici ed ha lamentato che la Commissione della pubblica istruzione, non accettando su questo punto la proposta della minoranza e mettendo sullo stesso piano gli enti pubblici ed i privati, abbia compiuto una discriminazione a favore di questi ultimi.

Ora, signori, qui è l'ultima contraddizione della tesi comunista, contraddizione che la fa crollare dalle fondamenta. Infatti, il terzo comma dell'articolo 33 mette esattamente sullo stesso piano gli enti ed i privati; enti di diritto pubblico (autarchici, istituzionali, territoriali, di qualsiasi specie) e privati hanno diritto di istituire scuole, senza oneri per lo Stato. (*Interruzione del senatore De Leonardis*). Cerchi di comprendermi, collega. La espressione « senza oneri per lo Stato » si riferisce tanto agli enti pubblici quanto ai privati. Ora quando nella vostra interpretazione ritenete — onorevoli colleghi di sinistra — che si possano, anzi, si debbano versare contributi agli enti e che non si possano, per contro, versarli ai privati, voi venite a fare una

discriminazione che è nettamente anticostituzionale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Io ho esposto — rilevandone la contraddizione — la tesi del vostro Gruppo, secondo cui i contributi a favore degli enti sono lodevoli, mentre sono riprovevoli quelli a favore dei privati.

F O R T U N A T I. Abbia pazienza, ma nella Costituzione è detto che Comune e Provincia sono circoscrizioni di decentramento statale. (*Commenti*).

G A V A. Guardi, onorevole Fortunati: ho piacere che lei sia stato colpito così evidentemente dalla mia argomentazione; infatti ella dimostra di aver compreso che se l'espressione « enti » si riferisce anche agli enti istituzionali e territoriali, allora l'impostazione dell'onorevole Capalozza e del vostro Gruppo crolla completamente. Ora, io le posso assicurare che gli enti di cui parla l'articolo 33 nella sua espressione generica sono anche e proprio gli enti territoriali (fra i quali va compresa persino la Regione) considerati non come organi di decentramento dello Stato ma come enti autonomi veri e propri. Tutti i costituzionalisti sono d'accordo nel considerare la doppia natura di questi enti e ritengono altresì che perfino la Regione, la quale può dettare leggi in materia di scuole professionali, possa nel contempo essere destinataria di aiuti e sovvenzioni in virtù del terzo comma dell'articolo 33.

P I C C H I O T T I . Le Regioni non esistono.

G A V A. Esistono quelle a statuto speciale.

Z O L I. Le leggi si fanno prima che si verifichino i casi, senatore Picchiotti.

G A V A . Mi sembra, onorevoli colleghi, di avere dimostrato a sufficienza, ponendomi sul terreno dell'onorevole Capalozza, come la eccezione pregiudiziale di incostituzionalità non abbia fondamento alcuno e come questa legge si mantenga nei limiti della nostra Costituzione ed anzi affermi soltanto timidamente, come lo stesso Presidente onorevole Zoli segnalava nella sua relazione, certi indirizzi che per ragioni di equità, di politica sana, di perseguimento del benessere del popolo italiano dovranno essere in avvenire accentuati. Del resto la gara tra scuola pubblica e scuola privata è stata ammessa da tutti come benefica e non è esatto, onorevole Luporini, che il mondo cammini verso il monopolio della scuola di Stato. Non è esatto a meno che lei non intenda riferirsi a quegli Stati in cui vige il sistema totalitario.

L U P O R I N I. In America.

G A V A. In America, assieme alla scuola di Stato, vigoreggia una scuola privata la quale sta dignitosamente in gara con quella dello Stato.

D O N I N I. Non è pagata dallo Stato.

G A V A . Nel Belgio è pagata dallo Stato; in Francia, non solo nella Francia degollista alla quale lei si è richiamato, ma nella Francia predegollista, superando le antiche viete ostilità laiciste si è accettato, sia pure timidamente, il principio del contributo alla scuola privata.

L U P O R I N I . Oggi vi è stata una reazione.

G A V A. Vi è stata una certa reazione alla giusta richiesta di espansione dei principi della legge Barangé. Ma io desidero richiamare alla sua attenzione quello che aveva deciso la Commissione francese che lavorò in piena Resistenza dal dicembre 1944 al marzo 1945. Nonostante l'*handicap* di Vichy quella Commissione, che conteneva nel suo seno uomini di diverse provenienze ed opinioni, di diverse e contrastanti ideologie e di principi diametralmente opposti sul terreno della organizzazione della scuola, quella Commissione, presieduta dal socialista Philip, giunse ad un compromesso col quale si stabiliva che all'infuori delle scuole elementari dei Comuni con meno di 2.000 abitanti (e l'eccezione non voleva fissare un principio ma rispondere

semplicemente ad opportunità organizzativa) tutte le scuole private, anche le confessionali, avrebbero potuto usufruire di aiuti finanziari erariali purchè fosse assicurata l'idoneità pedagogica e previsto il controllo dello Stato. Ecco lo spirito della Resistenza!

Ecco il senso del cammino delle vere democrazie.

Cammino che è stato riconfermato nel settembre scorso nella protestante Inghilterra con la presentazione di un disegno di legge, su cui concordano conservatori e laburisti, a favore delle scuole cattoliche, per la cui istituzione si propone una sovvenzione statale nella misura del 75 per cento del costo dell'opera. (*Interruzione del senatore Terracini*). Sì, su questo punto hanno concordato conservatori e laburisti. Ecco, ripeto, il senso nel quale si incamminano le grandi e vere democrazie. (*Applausi dal centro*). È ovvio che voi rispetto a queste non possiate che camminare a ritroso. Noi non contestiamo questo vostro diritto, ma non vi permettiamo di affermare che le vere democrazie vanno verso il monopolio della scuola statale.

Voce dalla sinistra. Medio Evo!

G A V A. Inghilterra Medio evo, Francia Medio evo, Olanda Medio evo, Stati Uniti Medio evo; Russia soltanto, luce dell'avvenire.

L U P O R I N I . Gli Stati Uniti non sovvenzionano le scuole cattoliche.

G A V A . Io non ho parlato di sovvenzioni a scuole cattoliche da parte degli Stati Uniti, ho parlato di sovvenzioni a scuole cattoliche nelle grandi democrazie occidentali dell'Europa, compresa la protestante Inghilterra.

C I A N C A . Ma colà le scuole cattoliche non rappresentano un pericolo per quelle dello Stato.

G A V A. Allora è questione di opportunità politica e a suo tempo discuteremo anche su questo argomento.

Signori, sto per finire, ma prima di terminare lasciate che vi faccia una esortazione.

Noi discuteremo questo disegno di legge, lo discuteremo a fondo. Di fronte ad una deliberazione così importante cinque giorni più, cinque giorni meno non contano. Noi dobbiamo scegliere la via da indicare al popolo italiano.

Io non so perchè il Gruppo si sia rivolto a me per rispondere all'eccezione pregiudiziale dell'onorevole Capalozza, a me che non ho competenza specifica sul vasto problema della scuola. Credo che mi abbia scelto solo perchè io sono fra i rappresentanti delle popolazioni meridionali. Allora lasciate che io vi esorti a camminare.

Nonostante i notevoli progressi di questi ultimi anni, noi abbiamo nel Mezzogiorno di Italia deficenze vastissime di aule scolastiche elementari, abbiamo rare scuole materne. (*Interruzioni dalla sinistra*). Abbiamo Università non attrezzate perchè non site in centri ricchi che possano provvedere con mezzi privati alla loro dotazione di strumenti scientifici, abbiamo quasi il deserto nel settore della scuola professionale. (*Vivaci commenti, rumori ed interruzioni dalla sinistra*). A tutte queste carenze vuole rimediare l'attuale disegno di legge. Discutiamone i principi, mettiamone al fuoco delle nostre dispute, appassionate ma serene, tutte le norme, ma camminiamo verso la vita e non accettiamo l'invito verso la morta gora e la stagnazione partito ieri dall'onorevole Capalozza. (*Vivissimi applausi dal centro, numerose congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare a favore della pregiudiziale il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

G R A M E G N A . Onorevoli senatori, signor Presidente, signor Ministro, la pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dal senatore Capalozza, a favore della quale io parlo, non è diretta, così come da qualcuno si è detto, ad investire tutto il disegno di legge allo scopo di affossare il piano decennale della scuola, ma ha il solo fine di sollecitare il Senato affinchè, ai sensi dell'articolo 66 del nostro Regolamento, non ne discuta alcuni articoli e propriamente quelli

segnati coi numeri 15, 27, 28 e 31, in quanto le disposizioni ivi contenute sono in contrasto con il disposto dell'articolo 33, n. 3, della nostra Costituzione. La quale, in maniera fin troppo chiara, precisa ed inequivocabile, pur riconoscendo ad enti e privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, esclude però che l'esercizio di un tale diritto possa portare oneri alle finanze dello Stato. Ed invece, con le disposizioni contenute negli articoli innanzi citati, rapportate queste disposizioni alle altre contenute negli articoli 20, 29, 30 e 32, nonchè con l'interpretazione che da parte governativa si dà al terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, si viola in modo aperto e totale la norma sopra indicata.

È principio di diritto positivo, consacrato nelle disposizioni che trattano dell'applicazione delle leggi, che ad una legge, nella sua applicazione, non si può attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole, secondo la connessione di esse e l'intenzione del legislatore. Ora, il significato proprio delle parole « senza oneri per lo Stato », di cui parla l'articolo 33 della nostra Costituzione, è così palesemente chiaro nel voler sottrarre lo Stato da impegni finanziari verso enti e privati i quali volessero istituire scuole ed istituti di educazione, da respingere qualsiasi altra interpretazione che con questa dovesse contrastare.

E si badi che non è solamente la chiara, esplicita dizione della legge che esclude ogni e qualsiasi diversa interpretazione: gli è che questa dizione così chiara trova la sua spiegazione ed è connessa all'intenzione del legislatore che quella norma volle. Nella relazione che accompagna il disegno di legge del quale noi ci occupiamo sono riportati alcuni interventi di costituenti che facevano parte della Commissione che formulò la norma dell'articolo 33, n. 3, della Costituzione, i quali costituenti, alle obiezioni che si facevano da parte di parlamentari della Democrazia Cristiana, di non essere giusto vietare con una norma costituzionale che enti e privati fondatori e gestori di istituti di educazione potessero fruire del diritto di sovvenzione da parte dello Stato, risposero che, vietata la possibilità allo Stato di vedersi obbligato con legge e per legge a sussidiare e sovvenzionare scuole ed istituti di educazione di enti e di privati, ciò non voleva dire e non diceva che, in casi eccezionali, lo Stato non potesse intervenire a favore di qualcuno di essi meritevole, facendo uso dei fondi che sempre sono stati posti a disposizione del bilancio del Dicastero della pubblica istruzione nella voce delle spese impreviste o messi a disposizione del Ministero per evenienze varie. Del resto, che la volontà del costituente nel formulare ed approvare l'articolo 33, n. 3, della Costituzione fosse stata quella di escludere ogni possibilità di fare assumere allo Stato, con legge, oneri finanziari a favore di enti e di privati, lo ha confermato ieri il senatore Zoli quando ci ha ricordato che l'articolo 33 della Costituzione non fu approvato alla unanimità, sibbene a maggioranza, giacchè i costituenti della sua parte politica, cioè i democristiani, votarono contro (e del resto questo risulta dagli atti parlamentari), perchè volevano che il n. 3 dell'articolo 33 della nostra Costituzione dicesse « con oneri per lo Stato » e non già « senza oneri per lo Stato ». Gli è che allora — questa è la verità — i democristiani, non essendo maggioranza nel Parlamento, erano coscienti e convinti che, approvato il detto articolo così com'è, a loro non sarebbe stato possibile far fruire enti e privati che gestivano scuole professionali, elementari, materne e scuole medie di aiuti e sussidi a carico dello Stato. Oggi invece la situazione non è più quella del 1947; oggi la Democrazia Cristiana, aiutata da altri partitini, ha la maggioranza nel nostro Parlamento, e si cerca di coprire e di giustificare, con interpretazioni estemporanee della norma di legge impeditiva, la violazione esplicita che, con un colpo di maggioranza, si tenta ai danni della Costituzione e dell'Erario dello Stato.

Fino a quando si sperò in una modifica profonda della fisionomia del nostro Parlamento, attraverso la complicità di una legge elettorale maggioritaria, non si presentò nessuna legge di attuazione di alcun istituto costituzionale perchè si sperava di ottenere la maggioranza dei due terzi per

modificare, a proprio piacimento, la nostra Costituzione, in modo da riadattarla agli interessi di parte e di partito.

Ma, fallito quel tentativo e trovandosi la Democrazia Cristiana costretta, sia pure con lentezza, ad attuare alcune norme costituzionali, le leggi di attuazione che vengono approvate con colpi di maggioranza sono in contrasto aperto con la Costituzione stessa.

Così è per la legge sul Consiglio superiore della Magistratura che tante proteste ha sollevato, non già da parte nostra, ma da parte politica molto, molto lontana da noi, e dagli stessi interessati, i magistrati, così come è avvenuto nell'ultimo Congresso di categoria tenutosi a San Remo.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. È indubbio che la Carta costituzionale costituisce, nel suo contenuto normativo, una legge speciale, e come tale non può essere, questa legge, interpretata ed applicata in senso estensivo; tanto più questo non è possibile, in quanto noi ci troviamo di fronte ad una Costituzione rigida, la quale va applicata e può essere applicata solamente per quel che dispone e per quanto dice; e nessuna interpretazione larga, e tanto meno analogica, si può fare.

Anche la tesi dell'interpretazione estensiva contrasta con le disposizioni riguardanti l'applicazione delle leggi ed anche questa norma verrebbe violata se all'articolo 33 della Costituzione si dovesse dare l'interpretazione che ne dà il disegno di legge in discussione. A conferma che il Costituente, nel votare la disposizione dell'articolo 33, volesse escludere ogni possibilità che con la legge ordinaria lo Stato potesse essere costretto a sovvenzionare scuole private, vi è il fatto che nel 1947, cioè nel momento in cui si votava quell'articolo della Costituzione, nel nostro Paese vi erano già numerosissime scuole materne, elementari e postelementari, scuole medie e financo una università privata, per la maggior parte, questi Istituti e queste scuole, di carattere confessionale, e fu proprio questo stato di cose che noi avevamo nel nostro Paese che indusse la Costituente, nella sua maggioranza, ad approvare la norma limitativa più volte cennata.

E fu per questo, cioè per la chiara dizione della legge, che la minoranza democristiana, nel votare l'articolo 33 della Costituzione, votò contro, perchè, ripeto, essa aveva coscienza che, così come era stato formulato ed approvato, quell'articolo di legge non avrebbe mai permesso alle scuole private, e specialmente a quelle confessionali, di poter usufruire di aiuti statali.

Ma guardiamo un poco, onorevoli senatori, che cosa avverrebbe, nel nostro Paese, se le disposizioni contenute nel disegno di legge del quale noi discutiamo, e da me richiamate, dovessero essere approvate così come sono state proposte. Tutte le scuole private, di qualsiasi specie e grado, ed in prima fila quelle confessionali — che sarebbero le preferite e per le quali (si badi) la Democrazia Cristiana si batte e lotta — verrebbero ad usufruire di sovvenzioni statali a scapito delle scuole pubbliche dello Stato e di altri enti decentrati statali, con aggravio enorme per le finanze dello Stato.

Ma, si obietta, quando anche questa legge venisse approvata, essa non darebbe un diritto alle scuole private di vedersi sovvenzionate e sussidiate, ma rimarrebbe sempre la facoltà attuale che lo Stato ha di sovvenzionarle e di sussidiarle. Si obietta ancora che fino ad oggi (come ha ripetuto poco fa il senatore Gava), pur non essendoci alcuna disposizione di legge che lo facultasse, il Parlamento italiano ha approvato, per il passato, in tutti i bilanci del Ministero della pubblica istruzione, degli stanziamenti da destinarsi a sovvenzioni di scuole private; e che, se non si facesse quello che si chiede (cioè se non si approvassero quegli articoli di legge a cui mi riferisco), si renderebbero inapplicabili le disposizioni degli articoli 3, 30, 31 e 34 della nostra Costituzione, nei confronti di quelle famiglie e di quei cittadini che abbiano indirizzato i loro figli a scuole private.

Ma a questo si può rispondere: primo, non essere esatta l'affermazione che dopo l'approvazione del piano decennale della scuola, con quelle norme in esso contenute, lo Stato si possa sottrarre all'obbligo di sovvenzionare anche le scuole private: basta leggere il contenuto degli articoli 15, 27, 28 e 30

del disegno di legge del quale discutiamo, per comprendere che la dizione è così larga e lata da non potersi escludere le scuole private dal diritto — dico diritto — a vedersi sovvenzionate, siano esse laiche come confessionali. E del resto, quando noi ci siamo posti sul terreno della parità fra scuola privata e scuola pubblica, non è possibile, onorevoli senatori, poter ritenere fondato quanto oggi a voi si dice da parte di coloro i quali prima di me hanno parlato contro la nostra pregiudiziale perchè, vi ripeto, lo Stato non potrà domani negare il contributo a queste scuole in quanto la disposizione di legge, così come è dettata, conferisce ad esse questo diritto. Nè vale dire, così come si è detto, che fino ad oggi, pur non essendoci una legge specifica, il Parlamento ha approvato l'erogazione di somme a favore di scuole private. Nè vale obiettare, così come ha fatto l'onorevole Gava, interrompendo un senatore di questa parte il quale gli ricordava che quelle leggi sono state approvate a colpi di maggioranza, che è stato il Parlamento ad approvare e non già una maggioranza. (*Interruzione dal centro*). Perchè purtroppo oggi, per la situazione di fatto creatasi in Italia e nel Parlamento repubblicano, a colpi di maggioranza si varano leggi in contrasto non solo con gli interessi della maggioranza del Paese ma con precise norme costituzionali, quando interessi del Partito di maggioranza lo richiedono.

Nè è giuridicamente esatta l'affermazione che, accettandosi la nostra tesi, si renderebbe inapplicabile il principio della parità tra la scuola pubblica e la scuola privata, diritto sancito dal quarto comma dell'articolo 33 della nostra Costituzione. Già oggi non esiste la parità, cui la Costituzione si riferisce; nè la si vuole istituire. Infatti la parità tra la scuola privata e quella pubblica statale e degli enti periferici decentrati non esiste nè dal punto di vista del funzionamento nè da quello dell'organizzazione.

Nè risulta, o per lo meno non mi risulta, che da dieci anni a questa parte il Governo o qualche parlamentare democratico cristiano o della maggioranza governativa abbiano presentato un disegno di legge diretto a disciplinare la parità delle scuole non statali. Anzi risulta il contrario. Perchè quei disegni di legge che sono stati presentati dall'opposizione per regolamentare la materia si sono fatti cadere quando non sono stati osteggiati. Oggi che vi fa comodo si invoca la parità di trattamento e si prospettano le eventuali violazioni di un precetto costituzionale solo agli effetti di poter usufruire di sovvenzioni e sussidi cui non si ha diritto.

Ma si dimentica che, allo stato, la parità cui si riferisce la Costituzione fra scuola pubblica statale e scuola privata non esiste. Non vi è obbligo, come vi dicevo, per la scuola privata, al fine di ottenere il riconoscimento paritario, di non avere legami di qualsiasi specie con gestioni di scuole private non parificate. I programmi di insegnamento delle scuole private non sono disciplinati per legge, come quelli della scuola statale. Nessuna garanzia vi è che la libertà di insegnamento, in quelle scuole private, venga assicurata a tutti, a norma della prima parte dell'articolo 33 della Costituzione.

Ne scaturisce che, se vi sono dei cittadini i quali, in omaggio alla libertà di insegnamento, istituiscono scuole e Istituti di educazione senza sottoporsi a quegli obblighi indispensabili che garantiscono l'uso di tutti gli altri diritti previsti dalla Costituzione, essi non possono invocare, a loro favore, l'applicazione di quelle norme che apporterebbero dei benefici, rifiutando invece quelle altre che comportano degli obblighi.

Il diritto di parità, quindi, va inteso nel senso di dover far ciò che fa la scuola statale, e non già di ricevere sussidi a carico dello Stato perchè, ripeto ancora una volta, un tale diritto è espressamente escluso dalla nostra Costituzione.

Nè vale dire che, accettando la tesi da noi prospettata, si negherebbe a tutti quei cittadini che scegliessero la scuola privata il diritto di assistenza e di aiuto da parte dello Stato previsto dalla nostra Costituzione, in quanto questi cittadini dovrebbero sapere che, frequentando una scuola privata, si rinuncia ad usufruire dei benefici che a detta scuola non sono per legge riconosciuti.

Inoltre, mentre i contributi che si danno a favore della scuola pubblica vanno ad in-

crementare il patrimonio dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, i sussidi che si dovessero dare a beneficio della scuola privata andrebbero a formare un patrimonio privato, con scorno di ogni principio di giustizia e di moralità.

Si aggiunga che per la scuola professionale e per l'assistenza scolastica la facoltà di legiferare, dall'articolo 117 della nostra Costituzione, è deferita alla Regione e non già al Parlamento nazionale. Se la carenza costituzionale verificatasi in undici anni di maggioranza democristiana può consigliare, per ragioni di contingenza ed urgenza, di accettare l'accentramento di poteri purchè si dia attuazione ad alcuni istituti costituzionali, non è tollerabile invece che si disponga per un lungo periodo avvenire, da parte del Parlamento nazionale, di un diritto devoluto alle Regioni, impegnando questo Ente a fare, per il futuro, quanto la legge fondamentale dello Stato repubblicano non gli impone di fare.

È stato ricordato poco fa — ed ho finito — che l'articolo 15 del disegno di legge, così come modificato dalla Commissione della pubblica istruzione, prevede la possibilità di erogare contributi a scuole provinciali e comunali e ad enti pubblici e che quindi, se si accettasse la nostra tesi, noi verremmo a negare alle Provincie, ai Comuni ed agli enti pubblici il diritto di poter usufruire di sovvenzioni e di sussidi. Onorevoli senatori, loro conoscono molto meglio di me la disputa che vi è in campo dottrinario a proposito di che cosa debba intendersi per ente pubblico. Vi sono coloro i quali ritengono che per ente pubblico vada inteso quell'ente che esplica una pubblica funzione sotto il controllo o la tutela dello Stato; vi sono invece altri che sostengono che l'ente pubblico è quell'ente che è aperto al pubblico, al quale tutti i cittadini possono accedere. È questa dizione larga, che la Commissione ha usato, che non ci rende tranquilli.

Tali sono le ragioni ed i motivi che inducono a sperare che il Senato della Repubblica italiana, accogliendo l'eccezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Capalozza, voglia decidere che non si discutano le disposizioni di cui agli articoli 15, 27, 28 e 31 del disegno di legge al nostro esame. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione della questione pregiudiziale avanzata dal senatore Capalozza, votazione che, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, avverrà per alzata e seduta.

F R A N Z A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, mi corre l'obbligo di precisare il mio punto di vista in merito alla pregiudiziale esposta dall'onorevole Capalozza. In sostanza l'onorevole Capalozza sostiene che, essendovi delle norme, nel disegno di legge all'oggetto, di contenuto incostituzionale, il disegno di legge non debba discutersi, ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento. Ora, le questioni pregiudiziali di incostituzionalità si risolvono in una pregiudiziale procedurale, in quanto si intende bene che le Camere hanno il diritto di votare una legge normale o di votare una legge costituzionale, cioè una legge la quale importi una modifica o un'interpretazione della Costituzione.

Sostanzialmente, che cosa si afferma qui dalle parti in contrasto? Che nell'articolo 15 e in altri articoli del disegno di legge si adotta il principio che possano essere sovvenzionati degli enti o dei privati in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione. Ebbene, se il Parlamento, in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, ritiene che debbano essere sovvenzionati enti e privati, rientrando ciò in un potere del Parlamento, s'intende bene che si può deliberare sulla materia, ma si può deliberare con una procedura diversa — ecco il punto — con la procedura per l'esame e la approvazione delle leggi costituzionali, e cioè si deve deliberare ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione. Non è corretto sollevare questioni di incostituzionalità su semplici disegni di legge: le questioni di incostituzionalità sorgono e possono sorgere solo ed esclusivamente innanzi all'organo costituzionale al quale è stato demandato il potere di stabilire se una legge, non un disegno di legge, sia o no incostituzionale. Perchè, se ci mettiamo sulla strada delle eccezioni di incostituzionalità anche quando si tratta di esaminare una

proposta di legge, prima che le norme particolari vengano esaminate, si intende bene che su ogni disegno di legge è possibile sollevare questioni di incostituzionalità.

Ora, questo è un sistema il quale non rispecchia una buona norma di condotta parlamentare. Ecco perchè ho ritenuto, onorevole Presidente, di prendere la parola sull'eccezione Capalozza. Egli dovrà dirci: questo disegno di legge si deve discutere, ma col metodo delle leggi costituzionali (articolo 138), perchè non si può negare all'Assemblea il diritto di modificare la Costituzione e al Governo il diritto di presentare un disegno di legge che modifichi la Costituzione.

Quindi, se l'idea prevalente è che gli enti e i privati debbano ricevere sovvenzioni da parte dello Stato, per il funzionamento di Istituti di educazione e cultura, sembrando dovere dello Stato intervenire per potenziare enti e privati che abbiano capacità di esplicare un'attività educativa; se così è, è anche possibile modificare la Costituzione; per cui ritengo, onorevole Presidente, che la pregiudiziale così come è stata formulata non possa essere sottoposta al voto del Senato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Capalozza ha sollevato un'eccezione sulla quale il Senato si deve pronunciare col suo voto. Su questa pregiudiziale ella, senatore Franza, fa ora un richiamo al Regolamento. Questo richiamo sarebbe stato forse più tempestivo se fatto non appena il senatore Capalozza avanzò la questione pregiudiziale. Comunque io debbo ora chiederle se ella insiste sul richiamo al Regolamento, perchè in questo caso dovrei dare la parola a un oratore contro e ad uno a favore.

F R A N Z A . Le mie osservazioni sono state mosse soltanto dalla preoccupazione che non vengano a crearsi dei precedenti pericolosi. Ad ogni modo, signor Presidente, io mi rimetto alla sua decisione.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Capalozza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

G A T T O . Domando di parlare per una questione sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O . Onorevoli colleghi, il solo aspetto positivo di questo che è definito dal Governo come piano per lo sviluppo della scuola è quello inerente alla sua vera e propria natura di piano finanziario di incremento, diretto ad aumentare la disponibilità di stanziamenti sia nel settore degli organici sia nel settore dell'edilizia scolastica. Da questo punto di vista la presentazione del progetto di legge in esame rappresenta una vittoria di quanti, come noi, da tempo denunziano la situazione di effettivo bisogno in cui versa la scuola italiana e l'assoluta inadeguatezza degli stanziamenti destinati alla Pubblica Istruzione. Basterebbe riandare alle innumerevoli volte in cui dalla nostra stampa e da questi stessi banchi si è ricordato che molte classi mancano di aule, mancano di attrezzature, si è ricordata la grave incidenza dell'analfabetismo nella popolazione italiana e si è anche ricordato che, secondo statistiche ufficiali del massimo organo culturale delle Nazioni Unite, l'Italia occupa il 37° posto in quanto a spesa media per abitante destinata alla pubblica istruzione. Di fronte alle dieci lire circa per abitante destinate dai nostri bilanci, per ogni abitante, a spese di pubblica istruzione stanno le 32 lire spese in Francia e in Belgio, per non parlare delle cifre assai più alte di grandi Nazioni come gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Quello che tante volte ci è stato negato o si è tentato di smentire da parte governativa viene oggi ammesso e confermato nella forma più eloquente dal progetto di legge governativo. Così stando le cose, se oggi ci trovassimo di fronte alle necessità finanziarie di una scuola che avesse trovato ormai un assetto strutturale rispondente ai tempi, il nostro parere in linea di massima non potrebbe essere che favorevole. Purtroppo le cose non stanno così, e non c'è bisogno di spendere soverchie parole per ricordarlo.

La necessità di un profondo rinnovamento strutturale dell'istruzione pubblica, per renderla adeguata agli sviluppi tecnici, scientifici e sociali sopravvenuti in questi anni nel mondo, sostenuta costantemente da noi, ormai è finalmente condivisa un po' da tutti. Ci troviamo dinanzi ad una scuola come quella italiana che, così com'è, dovrebbe aver terminato in buona parte la sua funzione tradizionale. Ciò stanno a comprovare tra l'altro, e ci tengo a sottolinearlo, i numerosi progetti di riforma strutturale d'iniziativa governativa o parlamentare, in parte già presentati e in parte già annunciati e che investono tutti i settori, da quello materno a quello universitario. Parecchi progetti, che non sono solamente di dettaglio ma che investono la sostanza stessa e l'articolazione della scuola, che spostano le proporzioni stesse tra i singoli settori della scuola, sono stati già presentati. E ricorderei quello d'iniziativa parlamentare per la scuola d'obbligo, quello d'iniziativa governativa per la scuola secondaria, quelli per la scuola tecnica e professionale già annunciati parecchie volte e quello per la post-elementare di cui si è parlato tanto in questi ultimi tempi.

Nel loro insieme tali progetti costituiscono un *corpus* destinato, speriamo a breve scadenza, a modificare profondamente, non solo la funzione dei singoli settori della pubblica istruzione, ma anche, e ciò mi preme di mettere in risalto, i rapporti quantitativi tra i singoli settori della stessa istruzione pubblica.

Un piano finanziario come quello che ci viene presentato, che è basato su una determinata proporzione tra i singoli settori dell'istruzione pubblica, ricalcato su quella che è l'attuale situazione e sulle attuali necessità, rischia di diventare domani uno strumento non più adeguato a quelle che saranno, in un prossimo domani, la funzione e soprattutto la nuova estensione dei diversi settori della istruzione pubblica.

Per fare qualche esempio, il piano si troverà dinanzi a difficoltà di applicazione per quella che sarà l'istruzione post-elementare, a seconda del tipo che essa assumerà e che in ogni caso sposterà sensibilmente l'attuale rapporto quantitativo tra istruzione primaria ed istruzione secondaria. Lo stesso dicasi per l'istruzione tecnica e professionale, che nell'attuale piano di incremento finanziario è considerata e viene riguardata per quel che è oggi, ma che con certezza domani, quali che siano i pareri destinati a prevalere, assumerà ben altro sviluppo di quello di oggi.

Una riforma della scuola materna impone già da questo momento una diversa composizione e qualificazione dei quadri insegnanti e non può essere preconfigurata ai fini di una idonea disponibilità di stanziamenti. Si tratta, come nel caso per esempio delle classi differenziali, di affrontare decisamente il problema della formazione dei quadri insegnanti specializzati. Questi nuovi quadri dovranno essere formati attraverso scuole che incideranno, necessariamente, su quelle che saranno le spese della pubblica istruzione, quando ci troveremo a dover aumentare non solo il numero delle classi differenziali, ma soprattutto i quadri tecnici qualificati, tali da giustificare la funzione stessa di tali classi. Un adeguamento (altro esempio) del numero delle cattedre universitarie alle necessità odierne può avvenire in modi diversi: può avvenire per sdoppiamento di cattedre in atto esistenti, può avvenire per istituzione di insegnamenti collaterali, può avvenire per aumento dell'organico degli assistenti e degli aiuti. Ognuna di queste soluzioni importerà un diverso onere finanziario, da affrontare in questi 10 anni che stanno dinanzi a noi.

Per venire alla conclusione, onorevoli colleghi, noi riteniamo che i tempi siano ormai maturi per affrontare il problema non solo sul terreno finanziario, ma congiuntamente sul terreno strutturale. Solo così potremo dire di avere affrontato la discussione di un vero e proprio piano di sviluppo della scuola da oggi a 10 anni a venire; sviluppo che non può essere solo quantitativo ma necessariamente e congiuntamente anzitutto qualitativo. Discutere oggi solo di uno strumento destinato a fare domani quello che ancora non conosciamo neanche nelle sue grandi linee, può anche significare un differimento *sine die* di quell'impegno che abbiamo di affrontare il problema vero della scuola italiana.

È in base a tale considerazione che il Gruppo socialista chiede che la discussione di que-

sto progetto avvenga congiuntamente alla discussione di quei progetti presentati o già annunziati, che investono almeno le grandi linee e i grandi settori della pubblica istruzione nei loro aspetti strutturali.

P R E S I D E N T E. Il senatore Gatto ha avanzato una richiesta di sospensiva. A norma di Regolamento possono parlare su di essa due oratori a favore e due contro.

Si sono iscritti a parlare a favore della sospensiva i senatori Donini e Granata; contro, i senatori Zoli e Tessitori.

Il senatore Donini ha facoltà di parlare a favore della richiesta di sospensiva.

D O N I N I. Desidero illustrare brevemente i motivi per cui intendo appoggiare la richiesta formulata dal senatore Gatto, che il Senato sospenda la discussione di questo disegno di legge sino a che non venga ad essa abbinata la discussione sulla riforma strutturale della scuola, sino a che cioè il Governo non abbia tenuto fede all'impegno ripetutamente formulato di presentare dinnanzi a questo consesso tutti i disegni di legge relativi alla riforma dei principali ordini e gradi di scuola. Dico impegno ripetutamente formulato, perchè sono almeno cinque o sei mesi che ci è stato assicurato che tali disegni di legge, in base ai quali soltanto si può capire in che direzione si possa andare con il piano di finanziamento, sarebbero stati presentati dinnanzi al Senato a brevissima scadenza.

È questo un obbligo perentorio che il Governo ha assunto già l'anno scorso, successivamente alla presentazione del disegno di legge sul piano decennale di sviluppo della scuola, quando accettò la richiesta della Commissione del bilancio della Camera di inviare al Senato, trasferendoli dalla Camera, i disegni di legge che erano già stati presentati e che concernevano, a quel momento, il riordinamento del liceo classico e scientifico, dell'istituto magistrale, dell'istituto tecnico e la revisione dei ruoli del personale non insegnante delle scuole medie e delle università. Era una richiesta che dava anche un'indicazione al Governo; veniva espresso cioè il desiderio, in seguito alle obiezioni formulate in molti ambienti e non soltanto di nostra parte o di parte socialista o di parte laica, ma in molti ambienti dello stesso mondo culturale cattolico, che la discussione del piano decennale venisse congiunta, per un evidente motivo di consecutività logica, a quella di un più vasto piano di riforma della scuola.

Alla fine del gennaio di quest'anno, in un convegno di insegnanti cattolici, alcuni degli esponenti più seri del mondo della scuola cattolica, tra i quali uno dei nostri giovani e valenti colleghi che siede oggi sul banco della Commissione, sostennero questa tesi, la tesi cioè che venissero discussi — e cito dal loro documento — « insieme al disegno di legge n. 129 tutti gli altri progetti di legge, presentati o da presentarsi, riguardanti le strutture e i programmi dell'intera scuola secondaria e particolarmente della scuola secondaria inferiore, dagli 11 ai 14 anni ». Questa richiesta chiara e giustificata venne poi risollevata da noi in Commissione e si verificò allora un cambiamento di posizioni, che lasciò a noi della minoranza l'obbligo di difendere una tesi che in partenza era condivisa in ambienti anche molto lontani.

Nel dare il mio appoggio alla richiesta di sospensiva io vorrei però rivolgere anche alcune osservazioni direttamente all'onorevole Ministro della pubblica istruzione. Con la sua cortese ma palese insofferenza di quanto da ieri sta avvenendo in quest'Aula, il Ministro della pubblica istruzione sembra quasi lasciar intendere che noi stiamo conducendo una battaglia fuori tempo e fuori luogo, che non lo metterebbe in grado di provvedere rapidamente ad alcune delle esigenze della scuola, soprattutto per quel che riguarda le costruzioni edilizie e gli organici.

Noi ieri, nello svolgere la nostra prima pregiudiziale, per bocca dell'onorevole Capalozza, abbiamo anche messo in rilievo che il metodo di finanziamento del piano non era certo il più costituzionale e non soddisfaceva alla prassi che ripetutamente ci è opposta ogni volta che viene da noi presentato un disegno di legge: la regolarità della copertura. Tuttavia, come ieri affermò il collega Capalozza e come è riaffiorato oggi negli interventi di questa parte, non è su questo che abbiamo inteso sollevare una questione realmente pre-

giudiziale. Che siano stanziati fondi per la scuola italiana, per noi è atto altamente positivo; spetta poi al Governo trovare la giustificazione, il modo di procurare una copertura costituzionale e legittima. Spetta al Governo, soprattutto in questo momento, mentre grandi e nuove speranze si levano nel mondo, far sì che la spada si trasformi in aratro, che dai fondi per la guerra siano prelevati ampi stanziamenti di pace.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* D O N I N I). Con un atto di coraggio che il popolo italiano saprebbe apprezzare, stralci il Governo una forte quota dal bilancio della Difesa e la dedichi subito alla ricostruzione, al sovvenzionamento e al potenziamento della scuola italiana. Noi non abbiamo condotto una questione pregiudiziale sul finanziamento; abbiamo osservato soltanto che per l'improvvisazione, per la leggerezza, per il modo propagandistico in cui il piano è stato presentato, esisteva anche questa questione, che è stata sollevata del resto dall'altra parte e che venne ripresa poi in sede di 5ª Commissione finanze e tesoro, e non da noi, al punto che la 5ª Commissione finanze e tesoro ritenne necessario suggerire alla 6ª Commissione che il disegno di legge venisse diviso in tanti disegni di legge separati, ciascuno dei quali prevedesse un finanziamento speciale: per la scuola materna, elementare e dell'obbligo, per la scuola media superiore, per l'Università, in modo da poter dare una giustificazione finanziaria convincente.

Si tratta di suggerimenti opportuni, chiari, che sono venuti da settori diversi; ma essi non hanno mai costituito il perno della nostra opposizione alla legge che oggi ci si invita a discutere.

Se il Governo ha tanta ansia di avere a disposizione dei fondi da applicare al miglioramento della scuola e della scienza italiana, risponda questa sera stessa all'appello che viene da Pavia, dai fisici delle nostre Università che denunciano l'inammissibile carenza che li costringe a vivere senza prospettive per il domani, in un momento in cui le scoperte nucleari sono all'ordine del giorno in tutto il mondo: e noi appoggeremo subito qualunque proposta venga fatta dal Governo per permettere ai nostri Istituti di ricerca scientifica di funzionare. Dal 1° luglio di quest'anno gli scienziati nucleari in Italia non sanno se potranno continuare a mantenere i loro laboratori, a finanziare i loro esperimenti, a sviluppare le loro ricerche!

A me pare che l'atteggiamento irritato del Ministro riveli solo una manovra di carattere politico, che io intendo qui, con altrettanta chiarezza, denunciare dinanzi ai colleghi.

Per quali motivi appare giustificata la richiesta del collega Gatto? Egli ci ha detto: come si può discutere un piano che offre dei finanziamenti imponenti, 1.385 miliardi, quando non si sa nemmeno in quale casella del nostro ordinamento scolastico questi miliardi andranno a cadere? E perchè 1.385 miliardi e non 2.385 o semplicemente 385, quando non si sa a quale esigenza concreta, a quale precisa statistica, risponda questa cifra?

La discussione, come i colleghi della 6ª Commissione ricordano, ha avuto luogo già in altra sede, anche se naturalmente non ha potuto avere allora tutta l'ampiezza e la risonanza che mi pare l'argomento richieda. In fondo, i pareri degli uomini di scuola, di cui in prevalenza è composta la 6ª Commissione, sono spesso molto vicini gli uni agli altri; ma quando si arriva al voto intervengono altri fattori, che non sono sempre di carattere scolastico, ma rappresentano inevitabilmente una forma di adesione a determinate posizioni di partito.

Oggi ci muoviamo su un terreno molto più largo. Vi sono colleghi ai quali la questione forse non è stata mai presentata in termini precisi, colleghi che potrebbero stupirsi del fatto che noi ripetiamo con tanta insistenza che la legge così come è non deve esser discussa, ma deve essere rinviata al momento in cui si abbiano delle idee chiare sulla riforma strutturale della nostra scuola.

Quando discutemmo questo argomento in sede di Commissione, ci venne risposto dall'onorevole Presidente Zoli che si trattava solo di una cornice finanziaria — ometto la citazione testuale delle sue parole, che pure ho qui sotto gli occhi — e che poi nulla avrebbe impedito che le varie somme potessero essere dedicate al potenziamento della scuola nei suoi diversi ordini e gradi secondo quello che sarebbe sembrato più opportuno.

Noi opponiamo invece a questa troppo facile tesi che se il piano viene approvato nel modo come è stato fissato con questo disegno di legge, se gli stanziamenti vengono accolti tali e quali, anche se corretti qua e là con eventuali emendamenti, la riforma della scuola non si potrà più fare. La riforma della scuola è implicitamente soffocata dal modo stesso con cui è stato costruito questo disegno di legge.

Forse non perfettamente consapevoli di ciò erano i primi presentatori, sebbene anche su questo si possano fare delle riserve; ma la posizione in proposito dell'attuale Governo è chiara, netta, precisa. La posizione dell'attuale Governo è che con l'approvazione di queste somme le successive riforme dovranno seguire necessariamente le tracce che già qui sono indicate e mantenere la scuola italiana entro quei limiti che l'onorevole Ministro ritiene corrispondenti alle sue posizioni ideologiche, sociali e politiche, e che noi riteniamo esiziali per la scuola italiana. Non si tratta di un'affermazione vuota, preconcetta: è un'affermazione che sarebbe possibile dimostrare punto per punto.

Prendiamo, per esempio, la questione delle aule scolastiche, a parte il fatto che tutte le cifre sono estremamente confuse, sia quelle a cui è arrivato il senatore Zoli, sia quelle a cui arriva l'onorevole Ministro. Intanto una statistica precisa su quante aule occorrano oggi in Italia non c'è: ci sono indicazioni generiche, ci sono affermazioni che a stento possono essere comprovate dai fatti. Ma se è vero, come mi pare sia vero, che ancora poco fa il Ministero della pubblica istruzione ha chiesto di urgenza ai Provveditorati della scuola italiana di fornirgli le indicazioni per conoscere effettivamente quante sono le aule occorrenti per la scuola elementare e media nel nostro Paese, ciò dimostra che i dati da cui parte la legge sono il frutto di una ricerca puramente indiziaria e della volontà di presentare alcune conclusioni a scopo inizialmente forse soltanto demagogico, ma oggi con una visione ben precisa di quella che si vuole continui ad essere la scuola italiana.

Se le aule sono quelle richieste dal piano decennale, come è possibile pensare che domani venga approvato, ad esempio, il disegno di legge sulla scuola dell'obbligo, che in parte è già noto alla stampa, che si sta discutendo dinanzi al Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma che noi ufficialmente non conosciamo, che il Senato non può ancora discutere? Come è possibile far quadrare tale numero con quello di un disegno di legge il quale articola la scuola dell'obbligo in quattro sezioni, mantenendo solo ad una di esse il nome di scuola umanistica, indizio di una mentalità oggi largamente superata? Nella concezione nuova dell'umanità, come si fa a definire umanistica soltanto la scuola che è basata sull'insegnamento del latino? Che cosa è dunque la scuola dove si insegna la scienza? Che cosa è la scuola moderna? Il nuovo umanismo ha certo le sue radici nella nostra vecchia cultura, negli immensi apporti che la società antica ha dato alla civiltà; ma come non vedere che tale concetto abbraccia umanisticamente il contributo della cultura orientale, della cultura slava ed oggi anche della grande cultura cinese, che sta manifestandosi essa pure come un nuovo umanesimo?

Onorevole Ministro, io mi auguro comunque che la relazione annessa al suo disegno di legge sulla scuola dell'obbligo non provenga da lei. Gli uffici del Ministero sono anonimi; chissà da quale fonte alcune delle formu-

lazioni in esso contenute hanno trovato la loro origine? In questa relazione, che dovrebbe spiegare i motivi per cui nella scuola dell'obbligo si mantengono queste quattro divisioni, si trovano affermazioni enormi, che dimostrano tra l'altro come occorra cambiare profondamente non soltanto la scuola ma la mentalità di chi oggi la dirige, dei massimi responsabili della scuola italiana. Tralasciamo le grosse sciocchezze storiche, come quando si fa passare per pensatore russo uno dei maggiori rappresentanti della cultura polacca: un po' come dire che il Manzoni era un romanziere austriaco solo perchè nato a Milano sotto il dominio dell'Austria! Nella relazione che accompagna il suo disegno di legge si dice infatti che perfino il « più illustre dei filologi russi, certo il più originale, Taddeo Zielinski », ha sostenuto la necessità dell'insegnamento del latino nella scuola. Ma Zielinski, professore a Varsavia dal 1922 al 1940, è stato il più grande esponente della moderna cultura classica polacca e si è formato ed educato all'Università di Lipsia in Germania! Che ci sia qualcuno al Ministero che rinfacci a noi, come se fossimo in contraddizione con le nostre posizioni, che un pensatore russo, il quale viceversa è polacco...

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione.* Dal punto di vista giuridico, ho domandato e mi hanno risposto che era cittadino russo...

D O N I N I. Ma scusi, sino al 1919 la Polonia come Stato non esisteva! Lei chiamerebbe austriaco uno scrittore italiano solo perchè nato nel Lombardo Veneto? La sua spiegazione è peggiore ancora. Comunque, io non voglio attribuire a lei questa peregrina scoperta. Eppure si tratta di cosa molto seria, perchè tale citazione serve per rinfacciare a noi, che saremmo coloro i quali hanno ammirazione per la cultura russa, la tesi di uno studioso il quale aveva delle idee ben diverse dalle nostre, e cioè che i limiti della cultura europea coincidano con i limiti della diffusione del latino. Egli sostiene tra l'altro che la decadenza dei popoli arabi dipende dal fatto che essi non hanno letto e studiato nell'originale i testi della filosofia classica, ma li hanno tradotti in arabo. Di qui nascerebbe, e lo ripete la sua relazione — è una cosa veramente penosa — la decadenza del mondo arabo, decadenza che nella relazione è chiamata « precipitosa e definitiva ».

Tutto ciò dimostra se non altro come la scuola che ha formato questi suoi collaboratori debba essere necessariamente modificata, per impedire che si arrivi a tali enormità.

Nel suo progetto, ripeto, si parla di una sezione umanistica, di una sezione cosiddetta normale, di una sezione tecnica e di una sezione artistica, per la futura scuola dell'obbligo sino ai 14 anni. Cioè si mantengono praticamente le quattro scuole post-elementari che esistono oggi.

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione.* Il senatore Donini cita dei documenti che dichiara di non conoscere!

D O N I N I. Ho detto che il Senato non li conosce e chiedo che li conosca prima di discutere il disegno di legge che è oggi all'ordine del giorno!

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione.* Se mi consente, senatore Donini, proprio per quell'amore alla verità che, credo, ci anima tutti, e per il desiderio di operare concretamente dirò che non ho ancora potuto presentare quei due disegni di legge già predisposti: uno di essi, quello relativo agli istituti professionali, è già stato firmato da tutti i Ministri concertanti e lo presenterò non appena l'onorevole Zaccagnini sarà tornato a Roma, mentre il secondo è all'esame del Consiglio superiore.

Ora, mi compiaccio che l'onorevole Donini conosca già il testo di questi documenti...

D O N I N I. La stampa ne ha pubblicato alcune parti!

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione.* Mi compiaccio però che lo citi, addirittura nei particolari: per esempio, io non ricordo che nella relazione si affermi che la decadenza dei popoli arabi dipenda dalla mancata conoscenza del greco e del latino...

F R A N Z A . E dice bene!

D O N I N I . Infatti, è una tesi fascista!

F R A N Z A . Mi neghi questa verità con argomenti!

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione*. In ogni modo vorrei informare gli onorevoli colleghi che quel disegno di legge è concepito in modo tale per cui le differenze rappresentano sì e no il 10 per cento del volume, se posso esprimermi in termini statistici — l'onorevole Fortunati me lo perdonerà — di tutte le ore di lezioni impartite, onde forse il 90 per cento è comune a tutte le sezioni.

Voce dalla sinistra. Ma le aule no!

D O N I N I . Onorevole Ministro, lei sta portando argomenti alla mia tesi!

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione*. Volevo far sapere al Senato, e penso che ciò possa interessare se c'è quel minimo di collaborazione auspicabile specialmente in questa materia, che io ho già distribuito, in via confidenziale, ad alcuni colleghi, anche di parte non governativa, il testo di legge già approvato dal Consiglio dei ministri riguardante l'istruzione professionale; per la scuola di completamento dell'obbligo, non credo che in questa sede si possa ora fare una discussione.

D O N I N I . È su questo il disaccordo, perchè noi sosteniamo che non è possibile stabilire quali saranno gli stanziamenti per la scuola del completamento dell'obbligo se non si conosce prima quale tipo di scuola sarà. E sarò lieto s'ella vorrà replicare ancora, perchè non mi formalizzo affatto delle interruzioni, onorevole Ministro.

Noi sosteniamo che l'educazione che la Costituzione prescrive dai 6 ai 14 anni deve essere condotta con un orientamento unitario. Ogni figlio di italiani, che sia nato nelle capanne della Puglia o nei palazzi di Milano, di qualunque condizione e di qualunque stato, deve essere messo in grado dalla società, dallo Stato repubblicano, di frequentare una scuola che dia a tutti una base comune, di carattere orientativo, veramente umanistico, su cui poi a 14 anni si potrà operare una scelta che è decisiva e che i pedagogisti più aggiornati sostengono che è impossibile fare a 10-11 anni perchè a 10-11 anni non sceglie il ragazzo, ma sceglie la famiglia, sceglie la miseria, sceglie lo stato civile, sceglie la condizione economica.

Ora, se una scuola di questo tipo domani sarà approvata, le cifre che il piano decennale suggerisce per la scuola elementare e media inferiore suppergiù quadrano. Il senatore Zoli parla di 130 mila aule complessivamente per le due scuole fino ai 14 anni. Secondo i nostri calcoli e i calcoli dei colleghi che fanno parte dell'Associazione di difesa e sviluppo della scuola italiana, che è un'Associazione molto larga e comprende sovversivi come il professor Capitini, il professor Ragghianti, il professor Morghen e il professor Monteverdi, preside della Facoltà di lettere della Università di Roma, il fabbisogno minimo va da 140 a 160 mila aule. Il distacco non è troppo grande, anche se appare strano che ci sia una differenza, perchè le cifre sono cifre. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*). Di qui tuttavia non potrebbe nascere un'eccezione o la pregiudiziale di non discutere: si discuta pure e si stabilisca quale è la cifra che corrisponde alla realtà. Questo però è vero soltanto se la scuola dai 6 ai 14 anni sarà quella che noi prevediamo.

A proposito, l'onorevole Presidente della 6ª Commissione nella sua relazione afferma a pagina 17 che non è stato ancora presentato al Parlamento un disegno di legge sulla scuola dell'obbligo. Egli dimentica che un disegno di legge sulla riforma della scuola dell'obbligo è già da nove mesi di fronte al Parlamento ed è tipico anche della scarsa attenzione che si dà all'iniziativa parlamentare il fatto che i disegni di legge siano concepiti soltanto in funzione del Governo che li presenta e non del valore che può avere in sè la questione trattata. Il nostro disegno di legge sulla riforma della scuola dell'obbligo, presentato il 21 gennaio di quest'anno al Parlamento, giace nei cassetti, in attesa che arrivi il disegno

di legge del senatore Medici. Questa, dicono, è la prassi. Per me è una prassi antiparlamentare ed è una prassi che purtroppo si rivela non soltanto...

Z O L I , *relatore*. Lei non ha mai chiesto che venisse in discussione... (*Commenti dalla sinistra*).

D O N I N I . Onorevole Zoli, ne abbiamo chiesto l'abbinamento in Commissione e la nostra proposta venne respinta con un voto di 11 contro 10. Comunque, chiediamo oggi di nuovo: perchè non si abbina all'attuale disegno di legge numero 129 anche quel disegno di legge n. 359 che si trova da nove mesi di fronte al Senato? Perchè mai, o che si parli della legge sulle aree o dei passaporti, della finanza locale o della scuola, ogni volta che il Parlamento presenta una legge di propria iniziativa si deve attendere che ne venga un'altra del Governo? È ormai diventata una vera e propria norma. Ma io sollevo qui formale eccezione: e la cosa è talmente grave, che ha trovato espressione persino nella relazione del senatore Zoli, il quale non conosce un disegno di legge sulla scuola dell'obbligo perchè esiste soltanto quello presentato dalla opposizione, che poi è stato per tre sedute all'ordine del giorno della 6ª Commissione.

Riprendendo il mio argomento, dunque, se il disegno di legge sulla scuola dell'obbligo prevederà una sola scuola per tutti coloro i quali arrivano sino ai 14 anni, allora va bene, le aule rispondono più o meno. Ma se si dovesse avere la scuola prevista dal disegno di legge del senatore Medici, con le sue quattro sezioni, allora una delle due: o le quattro sezioni si istituiscono dappertutto, in modo che ciascuno, anche nel più piccolo villaggio, abbia la possibilità di una vera scuola, oppure le scuole saranno distribuite secondo le zone, rurali o cittadine, secondo le condizioni economiche, e solo le scuole di tipo subalterno, sia pure chiamate scuole normali, saranno istituite in tutte quelle regioni dove il senatore Medici, per tradizione di classe, ritiene che siano sufficienti per i figli dei contadini, degli artigiani e degli operai, e ciò almeno nel 70 per cento dei casi. Se invece vi dovesse essere veramente e dovunque la scelta tra quattro sezioni, allora le aule non basterebbero più e le 130.000 aule del senatore Zoli dovrebbero essere moltiplicate per due o per tre.

In realtà, che cosa c'è dietro tutto questo? C'è la volontà predeterminata di mantenere la scuola entro quei limiti che rispondono ai criteri del Governo e dei ceti dominanti: se approviamo questo disegno di legge, poi non potremo tornarci più sopra e dovremo fatalmente marciare secondo alcune direttive precostituite.

Ecco perchè è normale che si chieda, prima di votare gli stanziamenti, per quanto alti essi siano, di sapere quale sarà la scuola, come sarà organizzata.

Ho parlato delle aule; ma la cosa diventa ancora più grave per gli organici. Nell'articolo 39 del disegno di legge in esame si parla anche di una forte somma per gli organici, quasi 800 miliardi su 1.400. Come è stata stabilita questa cifra? Quali saranno gli insegnanti per la scuola dell'obbligo, se per noi gli organici della scuola dagli 11 ai 14 anni si riferiscono alla scuola media, appartengono cioè alla categoria dei professori, mentre secondo il piano dell'onorevole Medici una buona parte degli insegnanti, il 70 per cento mi pare della sezione detta normale, sarà composto di maestri elementari, per i quali esistono altri stipendi, altri trattamenti, altri ruoli e altri sistemi di finanziamento?

Questo 70 per cento si trovava nel testo originario; ma se le mie informazioni non mi ingannano, esso sta già diventando il 100 per cento. In altre parole, la vecchia scuola post-elementare viene trasformata di nome, ma continuerà ad essere una scuola subalterna, non una scuola media.

Quindi alla maggior parte della popolazione italiana, che abbraccerà quasi i due terzi dei bambini del nostro Paese, continuerà ad essere impartita, fino ai 14 anni, una istruzione di tipo elementare. Badate, non sollevo nessuna obiezione all'insegnamento di tipo elementare, lo ritengo indispensabile per tutti sino ai 10-11 anni; occorre, però, che ogni italiano possa continuare poi a formarsi su qualche materia scientifica e letteraria, sì anche letteraria, su una base orientativa unica,

per compiere poi la sua effettiva scelta.

Su questo punto richiamo con forza la attenzione dei colleghi del Senato. Questa scuola, che noi vogliamo basata sul precetto dell'unità di orientamento per tutti i figli degli italiani, l'attuale classe dirigente non la vuole. L'attuale classe dirigente vuole una scuola che le dia operai qualificati, certo, ma predestinati sin dalla nascita ad essere operai: si nasce garzone o si nasce contadino e non si esce fuori da questo cerchio di ferro, determinato non dall'ingegno, ma dal censo, dalle condizioni in cui ci si trova a vivere.

Sotto questo punto di vista, onorevole Medici, la sua posizione non è molto diversa da quella di quei legislatori di cent'anni fa ai quali ha fatto allusione il senatore Zoli nella sua relazione: poco dopo la legge Casati, siccome l'operaio allora non doveva essere qualificato, non occorreva che sapesse leggere o scrivere, ci furono degli uomini politici i quali sostennero addirittura la soppressione del Ministero della pubblica istruzione, perchè per una piccola *élite*, per un gruppo di privilegiati che deve diventare il nerbo dello Stato, non occorre un apparato così ampio e costoso, non occorre il Ministero della pubblica istruzione, bastano alcune scuole, bastano le vecchie scuole dei Gesuiti, e così si educa la classe che esprime dal suo seno i dirigenti della Nazione.

Si proponeva dunque di sopprimere il Ministero della pubblica istruzione. Il senatore Medici naturalmente non è su questa posizione, non vuole sopprimere il Ministero, vuole sopprimere la possibilità, per quelli che domani dovranno diventare operai qualificati, di diventare scienziati o poeti, o musicisti, o artisti, o ingegneri, o medici, perchè una volta che saranno entrati nella sezione cosiddetta normale, che continuerà sostanzialmente ad essere poco più di una semplice scuola elementare, per essi non ci sarà altra scelta. Dovranno continuare per quella strada; sono predeterminati sin dalla nascita.

Oggi l'industria italiana ha bisogno di operai qualificati, di buoni tecnici. Ecco perchè nella relazione dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione (questo ponderoso volume che abbiamo ricevuto solo due giorni fa, ma che è stato da noi studiato con molta cura) si spendono tante parole, in gran parte giuste, sulla necessità di modificare la scuola, di renderla più vicina alle esigenze dell'industria, della tecnica e dell'economia moderna. Preoccupazioni sensate. Però come non vedere che queste preoccupazioni nascondono uno stato d'animo paternalistico, classista? Si è convinti che il popolo italiano debba avere operai qualificati; ma essi vanno scelti sempre tra i meno privilegiati, tra coloro che per nascita non potranno mai accedere ad una scuola veramente formativa.

Mi accorgo di anticipare la discussione sul merito e mi fermo su questo punto. Quale è la richiesta dunque che rivolgo ai colleghi del Senato? Ci dicano: come si fa ad accettare una cifra di 800 miliardi per gli organici, quando non si sa neppure quanti nuovi posti, di professori o di maestri, dovranno essere istituiti e quando non si sa a quale tipo di scuola dovrà adeguarsi il nuovo organico?

In realtà la questione è un'altra. Noi abbiamo sostenuto — e credo che la critica fosse ineccepibile — che il piano che porta il nome dell'onorevole Fanfani era un piano improvvisato, che si preoccupava di dimostrare al Paese come il Governo rispondesse all'urgente richiesta di un intervento a favore della scuola, senza per altro aver stabilito bene come e quando si dovesse intervenire. Si fece in altri termini un po' come quel tale uomo politico, il quale non sapeva bene che cosa volesse, ma lo voleva subito. (*Ilarità*). Così si volevano subito stanziare 1.385 miliardi, anche se non si sapeva a quale scopo preciso sarebbero stati destinati. Ma poi si è capito che la legge che noi dovremmo discutere costituisce già di per sè un piano: non è soltanto una cornice finanziaria, è già qualche cosa che, anche se apparentemente non struttura la futura scuola, tuttavia incide in maniera irrimediabile per un decennio almeno sul futuro orientamento di essa, bloccandola al livello attuale, rendendo praticamente impossibile o vuota o sterile ogni discussione su una seria riforma.

Potrei dimostrare tutto questo parlando anche della questione delle Università. Si prevedono nuove cattedre; ma per quale Uni-

versità, come riformata, rispondendo a quali esigenze? Centoottanta nuove cattedre in 10 anni, che si aggiungono alle 150 già previste con la legge approvata lo scorso anno, sono in tutto 330 nuove cattedre, mentre la richiesta attuale è di almeno 1.300 nuovi posti di ruolo. Ma, in ogni caso, che metodo sarà seguito nella loro assegnazione, quale tipo di Università si ha in mente, come sarà effettuata la riforma? Anche qui non si vuol cambiare nulla, in realtà. Si parla di una riforma dei piani di studi delle Università, ed alcune facoltà hanno già presentato i loro progetti. Io vivo in questo ambiente, e di queste cose parlo spesso con i colleghi. Il piano di riforma che è stato presentato dalla facoltà di medicina, per esempio, non modifica quasi nulla; prende una materia che era complementare e la trasforma in obbligatoria, poi prende una materia che era obbligatoria e la fa diventare facoltativa. Che cosa viene innovato di fronte alle esigenze moderne?

Onorevole ministro Medici, ella appartiene ad un Governo il quale recentemente si è reso notorio nel mondo per una frase risuonata in uno dei Paesi più moderni che ci siano oggi sulla terra, gli Stati Uniti, una frase che non posso citare senza raccapriccio: che cioè nulla deve essere cambiato, perchè nulla c'è da cambiare. Questa frase si applicava in maniera, ripeto, agghiacciante ad una situazione internazionale che invece è in completo movimento e sta provocando grandi cambiamenti. Ma lo stesso si può dire della ispirazione che muove lei, onorevole Ministro, e i suoi colleghi di fronte alla scuola. Si cerca di ottemperare almeno formalmente ad alcuni obblighi, ma non si cambia, si ha paura di cambiare, si ha paura che tutti i figli degli italiani possano effettivamente essere messi sullo stesso piede per decidere del loro avvenire. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*).

Niente cambia? In realtà tutto cambia! Cambia anche « Il Popolo », organo della Democrazia Cristiana, che ieri ha pubblicato un articolo che certamente non è sfuggito ai colleghi della maggioranza. L'articolo riguardava le ripercussioni delle recenti grandi scoperte scientifiche dell'U.R.S.S., e l'organo della Democrazia Cristiana rilevava che queste scoperte, questi successi, sono il frutto della struttura della scuola sovietica. Niente cambia? Ci sono in quell'articolo parole di elogio che forse neanche sugli organi di nostra parte — che hanno il difetto di non parlare abbastanza delle riforme di carattere culturale e scolastico dell'Unione Sovietica... (*Commenti ed ilarità dal centro*).

Visto che i colleghi non sono convinti potrei leggere l'intero passo. (*Commenti dal centro*). Ho solo citato questo articolo per mettere in rilievo il modo come le cose cambiano. Tutto cambia, tutto sta cambiando anche intorno a voi, e presto anche molti dei vostri uomini cambieranno... (*Commenti dal centro*). Di fronte a questa situazione, le previsioni che abbiamo già dinnanzi agli occhi relativamente alla riforma scolastica, e che dovremmo discutere prima di passare all'esame del piano decennale, sono estremamente pericolose.

Onorevole Ministro, ella diverse volte in questi giorni ci ha esortato ad aiutarla per far aumentare senza discussione i fondi destinati alla scuola. Ma ella sa che in altri Paesi sulla scuola si sono avute discussioni di mesi e nessuno ha mai sollevato eccezioni. Noi non chiediamo di soprassedere *sine die* alla discussione di questo disegno di legge sulla scuola; ma riteniamo indispensabile, per una serie di motivi basati non soltanto sulla logica politica ma anche sulla logica culturale ed ideale della scuola, che prima di stanziare qualsiasi somma si sappia quale è la scuola che dovrà essere attuata, come sarà strutturata nei suoi organici e quali saranno i suoi nuovi ordinamenti, perchè solo allora avremo chiara cognizione della materia che si sta esaminando.

Ecco perchè la pregiudiziale del collega Gatto appare estremamente pertinente. Come si può fare in pratica? Le strade sono due. O noi abbiniamo subito alla discussione del disegno di legge, trascorsi i pochi giorni che la cosa può richiedere, gli attuali disegni di legge già da mesi presentati sia dal Governo che da parlamentari sul problema della scuola nel suo insieme, e in tal caso seguiamo la via che molti colleghi, anche democristiani, avevano indicato dieci mesi fa, cioè la via della discussione congiunta; oppure at-

tendiamo che sia presentato il nuovo disegno di legge governativo sulla scuola dell'obbligo, ritenendolo indispensabile per discutere con serietà e competenza e quindi per approvare o respingere anche i vari articoli del piano della scuola.

Evidentemente questa nostra seconda pregiudiziale ha un carattere prevalentemente culturale e ideologico, che la differenzia molto dall'altra. La prima pregiudiziale, che oggi è stata respinta da un voto, esiste però lo stesso nel Paese. Onorevole Gava, io non ho potuto convincermi — nonostante il suo rinnovato invito a voler entrare nel suo ordine di idee — come si possa accettare il fatto che, mentre la Costituzione non lascia libertà allo Stato di dare aiuti alle scuole private, noi dovremmo approvare una legge che obbliga praticamente lo Stato a concedere quei finanziamenti, perchè sulla base di questo disegno di legge tutti i gestori di scuole private accorreranno a chiedere sussidi e sovvenzioni; e noi che conosciamo la pratica di questi undici anni sappiamo che saranno i primi ad ottenere le sovvenzioni, mentre la scuola pubblica continuerà a vivere nello stato di indigenza, di miseria e di povertà attuale. La cosa è anche troppo chiara. Con questa legge voi cercate di obbligare anche le future maggioranze a violare la Costituzione.

La nuova pregiudiziale invece ha il carattere di una meditata ricerca, di una discussione sull'orientamento che dovranno avere la scuola materna ed elementare, la scuola dell'obbligo, la scuola media superiore e quella universitaria, la ricerca scientifica che fa parte integrante dell'Università. Questa discussione deve essere preliminare e pregiudiziale a qualsiasi possibilità di affrontare in modo responsabile i dati che il piano decennale ci pone di fronte. Per questo chiedo formalmente che il Senato accolga la proposta di rinviare la discussione al momento della presentazione del disegno di legge che il ministro Medici ancora una volta ci ha annunciato, oppure di abbinare subito, senza ulteriori remore, i disegni di legge che già esistono e che rispondono alle stesse esigenze di miglioramento della scuola.

Solo così faremo opera seria e proficua, al di fuori di ogni spirito di propaganda e di ogni pericolo che la discussione sulla scuola sia impostata soltanto per favorire gli interessi di questo o quel gruppo politico. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare contro la sospensiva il senatore Zoli. Ne ha facoltà.

* Z O L I . Onorevoli colleghi, mi atterrò molto rigidamente a quello che è il contenuto della proposta di sospensiva. Evidentemente non è questa la sede per discutere se sia opportuno o meno avere una scuola unica con quattro indirizzi, oppure una scuola unica affidata ai professori e ai maestri, tutti problemi che con la questione attuale non hanno nulla a che vedere. Si tratta invece di stabilire se sia possibile ed opportuno procedere senz'altro alla discussione del disegno di legge al nostro esame.

Prima ancora di rispondere dettagliatamente agli argomenti addotti dal collega Gatto, vorrei far presenti al Senato quelle che sono le esigenze cui il piano intende andare incontro. Se noi accogliessimo la tesi del collega Gatto, incontreremmo anzitutto talune difficoltà di ordine procedurale, perchè non so come si potrebbero discutere e, più ancora, approvare congiuntamente certi disegni di legge, dato che noi non possiamo garantire, nel momento in cui approviamo il primo, che sarà approvato anche il secondo. Caso mai, si dovrebbe arrivare ad un disegno di legge unico, ma in tale ipotesi dovremmo decidere, congiuntamente agli stanziamenti, se la semeiotica o la statistica sono materie fondamentali o complementari e così via, dovremmo cioè risolvere una quantità di problemi, per cui discuteremmo su quest'unico disegno di legge non so per quanto tempo. Io ho già detto che in tal modo il piano decennale diventerebbe un piano decenne, prima di arrivare alla sua approvazione. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Risponderò, senatore Fortunati. Ad ogni modo c'è una parte del disegno di legge che non è connessa con cambiamenti nei ruoli.

Se si eccettua l'articolo 39, tutto il resto del provvedimento è completamente in-

dipendente da qualunque riforma. Comunque, onorevole Fortunati, io arrivo alla tesi estrema: il piano andrebbe approvato anche se non ci fosse la riforma. Approvare il piano vuol dire dare le aule, dare la possibilità di andare a scuola. Se non approviamo il piano, non diamo nè aule nè scuole. La scelta cioè è tra dare una scuola ai giovani e non darla. Questa è l'impostazione che anzitutto deve essere data alla questione. Il problema è stato posto male. Non è vero che il piano sia campato in aria; io mi inchino al professor Ragghianti quando cerca di attribuire, e certamente attribuisce bene, un quadro a un autore piuttosto che a un altro. Egli è stato Presidente del Comitato di liberazione nazionale e voi comprendete che ho per lui una certa considerazione e un certo affetto, ma ai conti del professor Ragghianti non credo molto; se mi fosse stata citata una autorità statistica, più che artistica, sarei stato più convinto.

Come è impostato il piano, onorevole Donini? I dati dell'Istituto di statistica, citati nella relazione, sulla popolazione scolastica soltanto in parte sono dati di previsione perchè i ragazzi che dovranno frequentare la scuola da 11 a 14 anni sono già nati. Ad ogni modo, questi sono i soli dati sui quali possiamo ragionare. Ora, come si effettua il calcolo? Il calcolo è questo: oggi come oggi quante aule occorrono per provvedere a questa popolazione scolastica col sistema attuale? Io ho fatto i calcoli, e desidero precisare che non voglio star qui a discutere di tutte quelle cose interessantissime di cui ha parlato il senatore Donini ma che niente hanno a che vedere con questa questione: sono contrario ai discorsi di occasione e perciò mi atterrò esattamente al problema che stiamo dibattendo. Abbiamo calcolato che per mandare a scuola tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni occorre un certo numero di aule. Questo calcolo può esser fatto sempre, poichè abbiamo la media di quello che è il numero degli alunni per scuola, il rapporto classe-alunno. Tuttavia abbiamo detto: badate che questo non è un rapporto a cui possiamo attenerci rigidamente perchè una media è sempre una media. Dobbiamo tener presenti anche le necessità particolari di talune regioni. Basterebbero 60 mila aule, ma bisogna che stanziamo fondi sufficienti per un fabbisogno di 75.000 aule, e per la scuola elementare abbiamo appunto provveduto in questo senso. Mi domando che cosa c'entri con questa prima parte del disegno di legge la riforma della scuola. Per le scuole materne abbiamo constatato che, su due milioni circa di ragazzi, ne abbiamo un 45 per cento a cui si è già provveduto; abbiamo quindi calcolato che con tre miliardi, cioè con 15.000 aule (la media degli alunni nelle scuole materne può essere anche di 35-40) si potranno sistemare ancora 500-600 mila ragazzi. Abbiamo così assicurato a questi bambini la possibilità di avere una scuola. Abbiamo calcolato quello che è l'incremento fino ad ora. Anche questi sono dati statistici: non disponiamo di altri elementi quando si tratta di previsioni.

Abbiamo poi calcolato l'incremento attuale delle scuole secondarie ed abbiamo detto: sono necessarie tante aule. Anche qui abbiamo un dato concreto: mancano tante aule, ci sono tante scuole che fanno doppio turno. Abbiamo calcolato quanto è necessario affinchè si possa provvedere per dieci anni all'incremento avvenire prevedibile. Anche per quel che riguarda la scuola dagli 11 ai 14 anni abbiamo calcolato a quanti ragazzi bisogna dare la scuola ed abbiamo concluso: dobbiamo provvedere a tante aule ed a tanti insegnanti. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

Noi dobbiamo ragionare su quel che c'è, dobbiamo provvedere in base a quello che c'è. Questa è la struttura del piano: provvedere intanto alle esigenze inderogabili ed indilazionabili. Abbiamo anche detto: bisogna provvedere all'assistenza, ai patronati scolastici, alle borse di studio, ad un complesso cioè di problemi che, per la verità, con la riforma della scuola dell'obbligo non hanno nessuna relazione.

Abbiamo provveduto anche alle classi differenziali. Non è vero che lo stanziamento sia insufficiente: la sua entità è tale che noi riteniamo possa bastare, in base alle previsioni attuali.

Ora, tutto ciò impedisce le riforme? Questo è il punto. Se questo impedisse le rifor-

me, saremmo d'accordo. Ma se le riforme saranno tali per cui necessariamente domani si dovrà provvedere, sarà in quel momento che noi potremo dire: i denari non bastano. Dire oggi che i denari non bastano, perchè può darsi che in una scuola invece di 20 ragazzi ne vadano 15, ed affermare che perciò occorre fermarsi e lasciare a casa quei ragazzi che non hanno la scuola oggi, ebbene questo mi pare un modo di ragionare assolutamente inopportuno ed illogico, vorrei quasi dire cattivo: tutto questo per amore di una perfezione astratta e remota. Si figuri, senatore Donini, quanto staremmo a discutere se in una determinata scuola debba essere impartito o meno l'insegnamento del latino, se sia necessaria l'analisi logica, se debbano esserci più cattedre di materie scientifiche o di materie letterarie. Io sono, con il senatore Venditti, uno dei due componenti della Commissione dell'istruzione che non sono insegnanti, e quindi in questa discussione mi divertirei piuttosto poco. Però sono persuaso che noi ci divertiremmo per mesi a discutere su queste cose. Il senatore Baldini, sostenitore del latino, già pregusta le dispute con il senatore Tirabassi, contrario a tale materia.

Tutto questo implica che noi, abbinando il piano della scuola alle riforme, faremmo il danno dell'oggi per la speranza del domani. Ricordiamoci bene che i denari non rimangono mai fermi. La copertura oggi c'è, benchè il collega Gava l'abbia messo in dubbio Ma l'onorevole Gava è un uomo molto prudente, ed il giorno in cui ebbe l'impressione che al Ministero del bilancio le cose non andassero bene tagliò la corda; ci andai io, con molta tranquillità, e le cose andarono piuttosto bene. Quindi, le preoccupazioni del collega Gava sono un poco eccessive. (*Ilarità*). Fidatevi di me: io sono ottimista!

G A V A . C'è il rapporto Saraceno!

Z O L I . Ma io parlo del bilancio; tu te ne andasti per ragioni di bilancio, non per altre ragioni. Comunque, oggi abbiamo questa copertura e la possibilità di spendere utilmente i fondi disponibili. Mentre — questo è importante — le altre leggi non possono essere attuate senza il piano, questo non ha invece nessun rapporto di dipendenza con le altre. Questo disegno di legge lo possiamo approvare senza che siano precluse altre riforme, se domani saranno necessarie. Può darsi, del resto, che creiamo una scuola che richieda minori fondi di quella attuale; comunque, se sarà necessario aumentare gli organici, li aumenteremo; aumenteremo le spese; provvederemo allora. Ma, in attesa delle riforme, fermare un provvedimento che ha sacrosanti motivi per essere approvato immediatamente, non mi sembra davvero opportuno. Quando ho visto, dopo aver raccolto cifre e notizie, qual'è la situazione di certe regioni, ho detto: noi siamo in ritardo. Tale ritardo non dipende da nostra colpa — osservo questo, se no domani andate a stampare che ho detto che i Governi democratici non hanno fatto quello che dovevano —: abbiamo camminato rapidamente quando era possibile, ma non dobbiamo fermarci. Mi compiaccio con il collega Varaldo, come mi compiacerei, se fosse presente, con il collega Spallino, per il fatto che nelle loro provincie non vi è più, ritengo, una persona al di sopra dei 25 anni che sia analfabeta; ma vi sono altre regioni per le quali occorre provvedere subito, senza ritardo.

Non possiamo tardare a provvedere, in attesa di decidere sulla riforma della scuola; non possiamo lasciare i bambini privi della scuola materna, in attesa della riforma, come non possiamo non accrescere i contributi finanziari ed aumentare le classi differenziali. Se così non facessimo, verremmo meno ad un sacrosanto dovere. Dovremmo attendere se, approvando il piano, pregiudicassimo l'avvenire; ma non compromettiamo l'avvenire: siamo in una situazione per cui il futuro resta impregiudicato. Dovremo decidere, come ci sembrerà meglio, quale debba essere la nuova configurazione della scuola, ma non vi è necessità che ciò preceda l'erogazione di fondi. Occorre invece che, indipendentemente da tale nuova configurazione, alle deficienze attuali, che sono importanti quanto la riforma, si provveda immediatamente e senza ulteriore ri-

tardo. Diversamente, io penso che mancheremmo al nostro dovere di parlamentari e, da parte nostra, al nostro dovere di cristiani, che debbono pensare ai loro fratelli senza attendere la perfezione, ma provvedendo immediatamente quando è necessario.

Per questi motivi chiedo al Senato di respingere la proposta del senatore Gatto.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare a favore della sospensiva il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la notizia della presentazione al Parlamento del piano decennale per la scuola, avvenuta circa un anno fa con abile lancio pubblicitario, ha provocato nel Paese reazioni diverse e talvolta contrastanti. Molti l'hanno accolta con scetticismo, che non sembrerà assurdo o preconcetto a chi consideri tutta la politica scolastica seguita nel corso degli ultimi dieci anni dalla Democrazia Cristiana. Altri hanno ostentato compiaciuta soddisfazione per una iniziativa del Governo che pareva smentire in modo clamoroso le critiche frequenti mosse dall'opposizione e le apprensioni ripetutamente manifestate da questa parte per i destini della scuola. Altri infine hanno preferito mantenere un atteggiamento di prudente riserbo. Questa stessa diversità di opinioni, dirò meglio, questa stessa divergenza di posizioni è valsa però (e questo è un fatto senza dubbio positivo) a stimolare commenti, polemiche, dibattiti, quesiti, convegni, proposte concrete, confermando così che il problema della scuola è ormai al centro dell'interesse della pubblica opinione proprio perchè esso è maturo, perchè esso è vivamente sentito dalla coscienza civile di tutta la Nazione. E in questo momento la Nazione guarda a noi suoi rappresentanti con grande attenzione, anche perchè è diffuso convincimento che il piano oggi sottoposto all'esame del Senato rappresenti un programma a lunga scadenza inteso veramente a risolvere i problemi di fondo di tutta la scuola italiana per adeguarla finalmente ai compiti che ad essa conferisce una moderna società democratica.

Invece le cose non stanno esattamente così. La legge che viene sottoposta al nostro esame fissa, con criteri che io in questo momento non voglio discutere e che esamineremo eventualmente nella sede opportuna, l'entità di uno sforzo finanziario senza dubbio abbastanza rilevante, ritenuto necessario, in uno con gli stanziamenti ordinari, per determinare il rafforzamento ed il potenziamento — così è stato detto — della scuola italiana, senza però entrare nel merito di che cosa debba essere codesta scuola. Noi saremmo dunque chiamati, onorevoli colleghi, a discutere su un piano rigorosamente tecnico, su delle cifre relative agli stanziamenti di una sorta di bilancio preventivo a lunga scadenza che si riferisce allo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 senza che ci sia dato di sapere o meglio di stabilire, come è nostro diritto e dovere, quale sarà questa scuola, per la quale dovremmo approvare la spesa complessiva straordinaria di 1385 miliardi e 65 milioni di lire.

Il senatore Donini poc'anzi rilevava l'approssimatezza delle indicazioni e la mancanza di cifre esatte per quanto riguarda statistiche e preventivi, ma io, che voglio essere un po' più generoso del senatore Donini, debbo presupporre che lo sapessero almeno i funzionari, i tecnici dei Ministeri interessati, che hanno lavorato alla stesura della parte finanziaria del piano, se essi hanno potuto fissare con sorprendente precisione la somma da stanziare per le singole voci. Altrimenti, ammessa l'effettiva reperibilità delle somme necessarie, dovremmo chiederci: « Con quale criterio è stato stabilito il totale delle spese e la ripartizione di esse nei singoli capitoli? ». E qui già ci troviamo, onorevole Zoli, di fronte ad una precisa alternativa: o la spesa è stata prevista (come mi è parso d'altra parte di intendere dal suo intervento di poc'anzi), tenuto conto delle presumibili disponibilità finanziarie, sulla base delle strutture attuali della scuola, che si dovranno semmai rafforzare ed espandere, per usare una vostra frase, ma allora sarà pressocchè impossibile, una volta approvata la spesa, modificare profondamente quelle strutture e realizzare una vera e propria riforma; oppure la previsione della spesa è stata fatta in funzione della tanto auspicata riforma, ma in questo caso riesce incomprensibile, o quanto meno strana, una siffatta procedura, dal momento che an-

cora il Parlamento non ha affrontato l'esame di quelle riforme per le quali tuttavia si prevede già la spesa.

Occorre dunque chiarire senza possibilità di equivoci questo punto se vogliamo impostare ed affrontare seriamente il problema della scuola, se non vogliamo deludere, ingannare, mortificare le legittime aspettative del Paese.

In verità queste considerazioni avevano ispirato l'estensore della prima nota introduttiva al piano, che a pag. 2 così si esprimeva: « Il piano decennale deve essere pertanto necessariamente raccordato ad un complesso di altri provvedimenti legislativi che lo completino e tendano a realizzare in una visione unitaria e organica le riforme di struttura e il riordinamento dei programmi didattici necessari ad imprimere una nuova vitalità ed efficienza alla scuola italiana per un integrale assolvimento della sua funzione educativa e sociale ».

L'estensore della nota introduttiva al Piano riconosce, dunque, la necessità del raccordo del piano con un complesso di altri provvedimenti legislativi che lo completino.

Z O L I, *relatore*. Anche la locomotiva è raccordata con i vagoni, ma bisogna far camminare prima la locomotiva.

G R A N A T A. Il raccordo comporta contemporaneità; solo attraverso l'esame congiunto si può stabilire l'elasticità e l'estensione della spesa adeguandola alla funzione della riforma. L'esempio che lei adduce, mi consenta, con tutto il rispetto, questa volta non è calzante.

Ma d'altra parte queste considerazioni non erano sfuggite proprio al suo buonsenso, non erano sfuggite all'intelligenza dell'onorevole Presidente della 6ª Commissione. Qui mi pare interessante, anche per rafforzare la validità della nostra pregiudiziale, ricordate quello che ebbe a dire, in occasione del Convegno sul piano dello sviluppo della scuola, in una sede non politica, e quindi in un certo senso meno sospetta, il 29 novembre 1958, l'onorevole Zoli. Egli, dopo aver riferito che il programma del Governo era in un primo tempo quello di far discutere al Senato la legge numero 129 e di presentare alla Camera le leggi relative all'ordinamento delle singole scuole, ebbe a dichiarare che successivamente era stata presa una più logica decisione e precisamente questa che cito testualmente: « Non è sembrato opportuno (sono sue parole, onorevole Zoli) che la cornice fosse separata dai diversi quadretti che deve contenere e quindi è parso che fosse giusto che quando si stabilisce una certa spesa per una determinata scuola chi stabilisce la somma da spendere conosca in quale modo e per quale fine essa venga spesa ». (*Applausi dalla sinistra*).

Sono proprio sue parole, onorevole Zoli, e direi sagge parole dell'onorevole Zoli che aggiungeva: « in vista di ciò si è convenuto che tutti i disegni di legge inerenti alla scuola passino al Senato ». Si è convenuto, onorevole Zoli, il che significa: abbiamo convenuto. Dunque l'onorevole Zoli allora conveniva sulla opportunità di non staccare la cornice dal quadro. Ma perchè poi ha cambiato parere? Mi consenta di rivolgerle questa domanda: chi o che cosa glielo ha fatto mutare?

Z O L I, *relatore*. L'esame della situazione attuale mi ha fatto cambiare parere.

G R A N A T A. Mi consenta che io dia una risposta meglio articolata, perchè la sua non è molto convincente e ci sembra un poco semplicistica. Perciò io torno a chiederle e darò poi la risposta che presumo più aderente alla verità dei fatti: chi o che cosa le ha fatto cambiare parere, visto che all'inizio della discussione in Commissione ella si adoperò, come poc'anzi, e con tanta energia a far respingere questa stessa pregiudiziale, allora avanzata dall'opposizione e che oggi torniamo a riproporre non solo per amore di coerenza, ma soprattutto per una rafforzata convinzione? E vorrei dire che la nostra convinzione è rafforzata proprio dalla debolezza della vostra opposizione. La risposta invero poco convincente, è quella che troviamo per iscritto a pagina 17. L'onorevole Zoli nella sua relazione, là dove fa cenno della nostra pregiudiziale e del presunto ritardo che essa avrebbe provocato asserisce che « si ritenne che il ritardo nell'approvazione del piano fosse pregiudizievole per notevole parte

del piano stesso ». Questa la sua risposta. Ora, pur ammirando tanta commendevole, premurosa, nonchè, lasciatemi dire, improvvisa sollecitudine da parte vostra per le sorti della scuola, non posso non rilevare che di fronte ad un provvedimento considerato fra i più importanti, anzi, (per usare le sue parole, onorevole Zoli) considerato il più importante tra quanti alla nostra legislatura sarà dato di approvare, pregiudizievole semmai sarebbe la fretta di volerlo approvare, non già un eventuale lieve ritardo...

Z O L I , *relatore*. Ma che lieve!

G R A N A T A . ...che consentirebbe però di affrontare in modo organico, con visione unitaria e integrale, come ella stessa desiderava in un primo tempo si facesse, la tanto attesa e auspicata riforma della scuola italiana di cui la legge che ci si propone oggi di discutere sarebbe soltanto l'indispensabile cornice finanziaria o, se lo preferite, la fondamentale premessa. Ma la premessa, onorevoli colleghi, è vero che è collocata all'inizio dell'opera, però di regola viene scritta alla fine della stesura cioè dopo che l'opera stessa si è venuta concretamente articolando dalla intuizione originaria che ne è il germe vitale.

Noi dunque non chiediamo — e questo sia ben chiaro — un rinvio *sine die* della legge. Tutt'altro! Noi abbiamo chiesto soltanto una breve sospensiva che ci consenta di renderla meglio funzionale e più operante per le finalità che la legge si propone di perseguire. E d'altra parte, onorevole Ministro, onorevole Presidente della Commissione, il ritardo paventato dall'onorevole Zoli a chi si deve imputare? Non certo a noi che, come poc'anzi affermava l'onorevole Donini, da circa dieci mesi abbiamo presentato un disegno di legge relativo alla scuola dell'obbligo, che costituisce la parte centrale e senza dubbio la più importante del quadro inserito nella cornice finanziaria di cui discutiamo e che rappresenta, a nostro avviso, lo strumento fondamentale per la formazione di una società civile e veramente democratica. Questo disegno di legge, lo ha detto il senatore Donini ma a me preme ripeterlo non già per aggiungere nuova dovizia di argomenti a quelli assai rigorosamente espressi dal senatore Donini, ma per sottolineare con vigore questa irregolarità di procedura, questo disegno di legge non è stato ancora presentato all'esame della Commissione perchè si è atteso che il Governo presentasse il suo, cioè si è atteso — per usare un'espressione poco parlamentare — che il Governo aprisse la sua bottega di fronte.

La mia esperienza parlamentare è ancora molto limitata. Io sono andato a cercare nel Regolamento del Senato la norma che prescrive l'obbligo per i Presidenti di Commissione di attendere, nel caso di presentazione da parte della minoranza di un disegno di legge, la presentazione di analogo disegno di legge da parte governativa, ma quella norma non l'ho trovata, perchè non c'è. Poc'anzi il senatore Donini diceva che è solo *la prassi*. Ebbene, mi si consenta di esprimere con tutta franchezza la mia vibrata protesta per questa prassi, la quale — permettetemelo — sa di presunzione e di malizia e non fa certo onore ad un libero e democratico Parlamento.

Ma intanto, sul preannunciato disegno di legge della scuola d'obbligo da parte del Governo, malgrado un preciso impegno dall'onorevole Ministro, abbiamo solo notizie ufficiose e l'onorevole Ministro ha tenuto poc'anzi a rilevarlo di fronte a quanto ha affermato il senatore Donini. Noi abbiamo solo notizie ufficiose, in parte attinte dalla stanpa, e sono notizie già estremamente allarmanti. Tuttavia sappiamo — e l'onorevole Ministro ce lo ha confermato — che è stato già sottoposto all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione e che deve essere approvato dal Consiglio dei ministri prima che venga presentato al Parlamento. Questo ritardo potrebbe giustificare la richiesta dell'onorevole Presidente della Commissione di procedere intanto con l'esame della legge numero 129, se non ci mettesse in sospetto un interrogativo, che è il seguente: come faceva l'onorevole Zoli a prevedere fin dal mese di gennaio che il Ministero della pubblica istruzione non avrebbe fatto in tempo per l'ottobre successivo ad approntare il disegno di legge per la scuola d'obbligo, malgrado l'impegno assunto dall'onorevole Ministro?

Z O L I, *relatore*. Lei sa che siamo stati fermi molti mesi in attesa del benestare della Commissione di finanze e tesoro. Appena avuto il parere, abbiamo camminato rapidamente. Quindi non prevedevo, a gennaio, per l'ottobre. Non potevo camminare, perchè con il parere contrario della Commissione di finanze e tesoro in Aula non ci si veniva.

G R A N A T A. In verità la previsione cui poc'anzi accennavo non si riferiva all'*iter* del disegno di legge n. 129, bensì del disegno di legge sulla scuola d'obbligo preannunciato in termini precisi da parte dell'onorevole Ministro.

Z O L I, *relatore*. In questo sono stato profeta. Quel breve termine cui lei accenna è un termine che non sarà così breve. Se pensa di poter approvare quei quattro o cinque disegni di legge in breve termine, lei dà prova di quella inesperienza in forza della quale ha detto che le precedenti legislature hanno sempre sbagliato e che la prassi è indegna del Parlamento.

G R A N A T A. Sono lieto della sua risposta perchè essa conferma quanto qualcuno in modo piuttosto malizioso mi aveva suggerito, cioè che la previsione dell'onorevole Zoli scaturiva — malgrado egli si dichiari un ottimista — dallo scetticismo alimentato dalla sua esperienza di vecchio uomo di Stato in ordine alle lungaggini ed agli impedimenti burocratici, mentre l'impegno dell'onorevole Medici si basava sulla presunzione di poter trasmettere, come per contagio, ai propri collaboratori il fervore di cui egli è sempre animato e del quale ci ha offerto sinora ripetute e pregevoli manifestazioni ... verbali. Ma questa sarebbe in ogni caso una spiegazione soltanto psicologica, non certamente politica. Dobbiamo invece riesaminare in chiave politica le fasi di questa istruttiva vicenda, per arrivare ad una spiegazione che giustifichi la validità della nostra pregiudiziale e riveli chiaramente le intenzioni del partito di maggioranza per quanto riguarda il problema della riforma della scuola, affinchè ciascuno assuma le proprie responsabilità senza ambagi e senza equivoci.

Nel novembre 1958 il presidente Zoli, allo scopo di rassicurare i dubbiosi ed i timorosi, così si esprimeva: « Io credo che indubbiamente lo Stato abbia il diritto di esaminare quella che è la ripartizione più opportuna.

Vorrei dire che, prima ancora di una politica della scuola, esiste una politica della istruzione. Quali sono i settori nei quali è opportuno sia per la collettività sia per i singoli che lo Stato svolga un'azione maggiormente eccitatrice e che impieghi maggiore quantità di fondi? È opportuno cioè che noi continuiamo ad incrementare la scuola media o di avviamento oppure è opportuno che creiamo un certo numero di licei od invece un certo numero di scuole professionali? Il disegno di legge n. 129 è basato quasi totalmente su caratteristiche proiettate nell'avvenire, cioè su certe curve di aumento numerico previsto nell'uno o nell'altro ordine di scuola ... ».

E concludeva: « Noi abbiamo ritenuto che fosse opportuno che esaminassimo il problema di un'eventuale diversa ripartizione e che fosse opportuno che noi dovessimo rapportare queste spese in ragione di quelli che sono i bisogni ed i programmi di sviluppo ».

Di questo parere sembrava che fosse anche l'onorevole Ministro, il quale nel suo volume « Introduzione al piano di sviluppo della scuola » a pagina 10 scrive: « Ma perchè queste somme imponenti siano ben impiegate, è necessario che la scuola sia insieme umanistica e tecnica, di orientamento e selettiva, cioè attui la migliore utilizzazione delle energie e delle attitudini dei giovani, orientandoli e selezionandoli attraverso piani di studio che, nel conseguire l'orientamento professionale e la specializzazione tecnica, non dimentichino che il fine di ogni opra è la vita dell'uomo ».

Mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro: ritiene ella che la scuola italiana attuale abbia queste caratteristiche, possieda queste strutture, assolva questi compiti, persegua queste finalità? Evidentemente no. Ed allora, se non fissiamo contestualmente le linee direttrici di una riforma della scuola per adeguarla a tali inderogabili esigenze, le somme, ammesso che siano imponenti, non saranno bene impiegate, per sua esplicita dichiarazione. L'onorevole Ministro, almeno quando

dettava queste frasi, era evidentemente d'accordo con noi e con le ragioni che militano a favore della richiesta di sospensiva.

D'altra parte, questo parere hanno espresso autorevolmente uomini di cultura, sindacalisti, uomini d'azione, tutti direttamente interessati al problema della scuola. Ieri l'onorevole Ministro chiedeva citazioni testuali: è quello che mi sto sforzando di fare; per offrirgli materia precisa per una sua eventuale replica.

Per citare soltanto qualcuno, il professor Calogero, ancora nel convegno del « Mulino », per quanto riguarda il rapporto tra spesa e riforma, così si esprimeva (ed è senza dubbio persona estremamente autorevole in questo campo): « Io non vedo come si possa seriamente spendere senza o riformare o decidere che non si deve riformare, cioè senza assumere una netta posizione pedagogica, cioè senza scegliere. Non è possibile schivare la scelta; non è possibile dire: intanto spendiamo per la scuola, poi vedremo come la riformeremo, perchè ciò equivale in larga misura ad aver detto e deciso che la scuola non deve essere modificata, cioè equivale ad optare piuttosto per la conservazione che per la riforma delle strutture scolastiche ». E mi pare che su questo argomento il professor Calogero sia stato veramente buon profeta, perchè le parole dell'interruzione dell'onorevole Zoli di poc'anzi confermano che una scelta è già avvenuta da parte vostra, ed evidentemente è avvenuta nella direzione della conservazione, non certo della riforma delle strutture scolastiche.

E non solo il professor Calogero così si esprimeva, ma anche il Ragghianti e Lamberto Borghi. Io cito da un volume che vede proprio in questi giorni la luce i due brani dai quali si evince come uomini di cultura anche diversa e di diversa tendenza ideologica convergano su questo punto che costituisce il tema fondamentale di questo nostro dibattito pregiudiziale. Carlo Ludovico Ragghianti dice: « Piano Fanfani, disegni di legge già presentati o previsti, altri provvedimenti integrativi e necessari debbono essere inquadrati, cioè portati ad una coerenza reciproca tra riforme strutturali e didattiche e disposizioni finanziarie e strumentali, per la loro attuazione »; e vi risparmio il resto della citazione.

Ma anche Lamberto Borghi, uno tra i nostri più qualificati ed autorevoli Maestri di pedagogia, a proposito del Piano, lamenta che esso « sfortunatamente non fornisce alcuna indicazione su questo aspetto fondamentale della nostra educazione e della nostra scuola », e rileva che, « sia nella relazione che accompagna il disegno di legge 129, sia nell'articolo 30 del disegno di legge stesso, si parla semplicemente di stanziamenti, non di strutture educative o di studi relativi al loro approntamento in questo settore, che è di importanza primaria in una società democratica ».

Come si vede, dunque, unanime era ed è il parere di uomini politici, di studiosi, di esperti su questo argomento. E in sede parlamentare pareva che si venissero effettivamente determinando le condizioni favorevoli per tradurre in attuazione questa felice convergenza di opinioni, di giudizi e di iniziative. Infatti era stato già presentato il disegno di legge Donini sulla scuola dell'obbligo; dalla Camera venivano effettivamente trasferiti al Senato i disegni di legge sul riordinamento — si noti la prudente cautela del termine usato: riordinamento, perchè la parola riforma fa paura — dei licei classici, scientifici e degli istituti magistrali, disegni di legge che, pur non proponendo sostanziali, radicali cambiamenti, tuttavia potevano costituire la base per un approfondito e largo dibattito sulla riforma della scuola media superiore; il Ministro da parte sua, dietro pressante richiesta delle sinistre, assicurava alla Commissione che al più presto sarebbero stati presentati i disegni di legge governativi sulla scuola dell'obbligo e sulla scuola professionale. Ed allora cominciava a profilarsi davvero la possibilità che questa complessa ed organica riforma della scuola si facesse sul serio. C'era il pericolo — consentitemi la parola, che esprime una vostra riserva mentale — che la pressione della pubblica opinione e la concreta iniziativa dell'opposizione costringessero il Governo ad impegnarsi in un dibattito irto di insidie e carico di incognite, per chi sinora è rimasto tenacemente attaccato ai vecchi schemi della politica cle-

ricale in fatto di pubblica istruzione, limitandosi di tanto in tanto a qualche piccola concessione graziosamente paternalistica. Si prospettava dunque la possibilità che finalmente, dopo tanti anni di lagnanze, dopo tante denunzie, discussioni, inchieste, proposte parlamentari ed extra parlamentari, questa legislatura affrontasse *ab imis* con larghezza di mezzi e di vedute la riforma delle strutture e dei metodi dell'ordinamento della scuola italiana. Ma tutto ciò era davvero nelle intenzioni di chi aveva presentato il disegno di legge, del Governo che l'aveva fatto proprio dopo molte incertezze e perplessità, del partito che ne aveva menato onore e vanto? Era davvero nelle vostre intenzioni tutto ciò? Abbiamo legittimo motivo di dubitarne, a considerare le posizioni assunte ed il procedimento seguito dalla maggioranza durante la discussione in Commissione. In quella sede, infatti, invece di affrontare, come era logico, come era stato dalla nostra parte ripetutamente richiesto, con procedura unitaria l'esame di tutti gli aspetti fondamentali del problema della scuola, è stato deciso con 11 voti contro 10 di prendere in considerazione soltanto l'aspetto finanziario del problema, in dispregio alla coerenza con le precedenti dichiarazioni di uomini politici responsabili da me testè citati, in contrasto con l'unanime parere espresso da autorevoli personalità di tutte le tendenze ideologiche, senza riguardo per la generale aspettativa del Paese.

A questo punto non è azzardato o irriverente il sospetto che la mancata presentazione da parte del Governo del disegno di legge sulla scuola dell'obbligo e sulla scuola professionale non sia dovuta alle inevitabili remore burocratiche che si frappongono allo *iter* di ogni proposta, ma dipenda da un preciso intendimento rivolto ad impedire la possibilità che la discussione della legge n. 129 venga abbinata all'esame degli altri provvedimenti legislativi inerenti alla scuola. A nostro giudizio, onorevole Ministro, si tratta...

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione*. Scusi, senatore Granata. Lei ha detto che la mancata presentazione, o meglio, il ritardo non sembra dovuto agli inevitabili ritardi della burocrazia o per meglio dire della procedura imposta dalle leggi, Ora, avendo io modestamente presentato in forma ufficiale, prima ancora delle vacanze, al Consiglio superiore il disegno di legge ed avendo chiesto, come loro sanno, con ogni cortesia ma con grande insistenza il necessario parere, mi sembra che almeno non possa avanzare questo sospetto. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

G R A N A T A. Allora intanto aspettiamo, onorevole Ministro, sollecitiamo il parere richiesto, dopo di che esamineremo congiuntamente. A nostro giudizio, si tratta invece di una scelta da parte vostra; si tratta di uno scopo, di un criterio strettamente politici che debbono avere molta importanza per i vostri fini particolari, onorevoli colleghi della maggioranza, se ad essi l'onorevole Zoli ha sacrificato il suo amore per la coerenza e l'onorevole Ministro il suo rispetto per la puntualità...

Z O L I, *relatore*. Ammetto di avere sbagliato. Del resto in molti banchi ci sono taluni i quali debbono ammettere di avere sbagliato su cose più grosse. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

G R A N A T A. Onorevole Zoli, mi consenta, la sua dichiarazione franca, aperta e leale le fa onore, ma è proprio codesto presunto errore la causa della sua incoerenza, in quanto lei sbaglia oggi, mentre ritiene di aver errato ieri.

Z O L I, *relatore*. Non avevamo esaminato abbastanza. Oggi, dopo aver esaminato, la penso diversamente...

G R A N A T A. Del resto un errore apertamente confessato dal Presidente della 6ª Commissione è cosa di un certo peso che incide sulla procedura della discussione in merito al nostro disegno di legge. Ad ogni modo onorevole Zoli, la sua dichiarazione implicitamente mi dà atto del fatto che ella per degli scopi che io ignoro, ma che posso magari maliziosamente supporre...

Z O L I, *relatore*. È inutile che lei vada a cercare nella mia testa, il ritardo non sarà di mesi, ma di anni se vogliamo approvare cinque leggi.

G R A N A T A. È stato già presentato il nostro disegno di legge. Discutiamo della scuola d'obbligo, discutiamone anche senza relazione.

Z O L I, *relatore*. Chiedetelo.

G R A N A T A. Sarà inopportuno discutere oggi del piano finanziario della scuola e domani della riforma della scuola; abbiniamo le due discussioni e tutti gli obiettivi ai quali vogliamo arrivare saranno raggiunti. Le cose che diciamo non sono dette per fare dell'ostruzionismo: da parte nostra vi è solo una esigenza di coerenza e l'amore per la scuola, onorevole Zoli.

Comunque ho l'impressione che siano proprio codesti motivi che ella nega che implicitamente smentiscono il formale impegno già assunto di discutere questa legge, il che significherebbe discutere un piano di coordinazione formulato prima e al di fuori degli elementi che si devono coordinare.

Onorevole Zoli, che senso ha tutto questo? Il piano è stato definito, ed anche ella ha ripreso questa definizione, come la più impegnativa assunzione di responsabilità prospettata in ordine ai problemi della scuola da un Governo italiano del dopoguera. Il suo obiettivo sarebbe il rafforzamento e la espansione delle strutture scolastiche, ma di grazia, in relazione a quali scuole si prospetta codesta assunzione di responsabilità? In relazione a quali strutture scolastiche si profila codesto rafforzamento?

Poichè il piano si proietta negli anni futuri, esso mira evidentemente alla scuola di domani, quale presumibilmente si dovrebbe configurare in rapporto alle esigenze e alle prospettive della nostra società civile. Ma se è così, come si può, seriamente, proporre di fissare la spesa ora per il potenziamento e la espansione della scuola di ogni ordine e grado, senza stabilire nel contempo quale deve essere questa scuola nelle sue strutture, nei suoi ordinamenti, nei suoi organici, nelle sue finalità?

Che senso ha, onorevole Presidente della Commissione, proporsi di costruire in dieci anni degli edifici per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo quando ancora non è stato discusso e approvato il piano della scuola d'obbligo? Conosco la sua risposta: « Costruiamo intanto gli edifici scolastici; decideremo poi come e cosa vi si debba insegnare », ma io mi chiedo: con quale criterio saranno redatti i progetti di codesti edifici scolastici? L'architettura moderna tende ad essere rigorosamente funzionale, a far aderire l'edificio alle funzioni e alle finalità per cui è costruito e che lo caratterizzano.

Z O L I, *relatore*. Vi dovrebbe essere una aula diversa a seconda che si insegni latino o scienze?

G R A N A T A. Sì, sì, proprio questo è l'argomento che ci divide. Ella ha della scuola una visione ancorata ad una tradizione che vogliamo rompere. Bisogna avviare la scuola italiana verso metodi e strutture moderni, rispondenti alle istanze della civiltà. Lei è legato alla concezione della vecchia scuola con delle aule ove vi sono dei banchi, una cattedra e magari una carta geografica, nella migliore ipotesi. I ragazzi, mi permetta questa citazione che non è affatto polemica, delle scuole d'obbligo sovietiche, hanno ogni due un microscopio, hanno a disposizione delle aule adatte con tutti gli strumenti sussidiari occorrenti. (*Commenti*). I colleghi che mi smentiscono si informino prima di interrompermi con questo mugugno indistinto ed ingiustificato; si informino su quella che è l'organizzazione sovietica invece di mugugnare; ma la verità è che, mentre noi campiamo di rendita sulle memorie del passato, le scuole socialiste vanno incontro all'avvenire, ed allora si arriva sulla luna...

Ma noi non chiediamo questo, evidentemente. (*Interruzione del senatore Sibille. Vivaci repliche dalla sinistra*). Ma come possiamo pretendere che i tecnici appena sarà approvata questa legge, pongano mano alla stesura dei progetti inerenti al piano per l'edilizia scolastica, se non saranno determinate le caratteristiche inerenti a ciascun tipo di scuola? Mi si consenta un'ipotesi (per quanto assurda essa possa sembrare): il Parlamento

è libero di decidere come vuole. Ora se, putacaso, onorevole Ministro, il Parlamento decidesse di dare alla scuola dell'obbligo una configurazione simile a quella che negli Stati Uniti (ricorro a questa citazione e ne tralascio altre per non urtare la sua suscettibilità già piuttosto tesa per l'andamento di questo dibattito) (*commenti*) ... se il Parlamento, dicevo, decidesse di dare alla scuola dell'obbligo ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei crede che sia quel 10 per cento di differenza sufficiente? (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

G R A N A T A . Non è il 10 per cento! È lì l'errore (non voglio dire la magagna per non mancare di rispetto) (*Commenti*). Comunque, io le volevo chiedere, onorevole Ministro: se il Parlamento decidesse di dare alla scuola dell'obbligo una configurazione simile a quella che negli Stati Uniti hanno le corrispondenti scuole-laboratorio fondate dalla Parckhurst, che sono scuole sperimentali...

Z O L I , *relatore*. Indicherà la copertura supplementare! (*Commenti dalla sinistra*).

G R A N A T A . No, perchè tutto l'edificio scolastico andrà costruito diversamente, perchè le aule dovranno avere una funzionalità e quindi una struttura del tutto particolari, a cui deve adeguarsi l'edificio, come loro mi insegnano. Ma porterò qualche esempio più pertinente alla nostra situazione locale, citando un esempio della vicina Francia. Se noi volessimo dare alla scuola dell'obbligo una struttura simile a quella che hanno in Francia le scuole cooperative fondate da Profit, che sono frequentate da un milione di ragazzi francesi, se volessimo dunque dare alla scuola dell'obbligo una impostazione siffatta, potremo noi farlo dopo che con questa nostra decisione sulla legge n. 129 parte degli edifici a queste scuole destinate sono stati già progettati ed in parte costruiti con altri criteri di ripartizione delle aule?

Z O L I , *relatore*. Se lei ammette che entro un anno possa avverarsi questa ipotesi, abbiamo ancora 9 anni per correggere gli errori. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

G R A N A T A . Ma perchè non li evitiamo fin da adesso? Se ella ammette, onorevole Zoli, che noi possiamo trovarci nelle condizioni di dover correggere nei prossimi 9 anni errori di adesso, perchè non evitiamo lo errore rinviando di un mese la discussione? Quali obiezioni avete da portare a questa nostra proposta di sospensiva?

Z O L I , *relatore*. Perchè, onorevole Granata, come le ho detto prima — e su questo lei non risponde — ci sono delle situazioni urgenti a cui si deve provvedere.

Voci dalla sinistra. Quali?

Z O L I , *relatore*. Mi domandate quali? Mancano 60 mila aule per le esigenze delle scuole elementari. (*Rumori dalla sinistra*). Mi meraviglio che proprio voi domandiate queste cose. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

G R A N A T A . Mi si consenta di portare un esempio che ci riconduce a casa nostra. Abbiate pazienza, onorevoli colleghi; capisco che sto approfittando della vostra cortesia, ma si tratta di cose che a me premono enormemente perchè vengo dalla scuola e amo la scuola quanto voi. (*Interruzione del relatore, senatore Zoli*). Mi permetta di addurre un esempio che dimostra la validità dell'ipotesi, che a sua volta giustifica la nostra richiesta di sospensiva. Restiamo a casa nostra, onorevole Zoli. Chiedo all'onorevole Ministro (persona la più qualificata, responsabile e competente per definizione, oltre che per meriti personali, su questo argomento): se dalla fase sperimentale, che dura ormai da 4 anni, si decidesse di passare all'attuazione su vasta scala delle cosiddette classi di osservazione, facendo di esse la base delle nuove strutture scolastiche, saremmo noi in grado di farlo dopo che è stata approvata la spesa preventivata per un'altra scuola concepita con esigenze più limitate e meno caratterizzate anche in senso funzionale? Vi è un esempio che deduco da una mia esperienza diret-

ta: nella mia città, sulla quale ella ha garbatamente malignato, onorevole Ministro.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. No, respingo.

G R A N A T A . Sì, onorevole Ministro, ella ha detto che i professori di Caltanissetta non adoperano la lingua italiana secondo i canoni più rigorosi sanciti dalla grammatica. Io ho voluto smentirla non a mio nome, ma a nome dei miei colleghi.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Se ricorda, ho detto solo che la sua affermazione non era cruschevole.

G R A N A T A . Lasciamo andare le questioni di purismo e torniamo al nostro argomento. Nella mia città, dopo che erano trascorsi parecchi anni, come al solito, per ottenere l'approvazione e il finanziamento del progetto, ebbe inizio la costruzione di un nuovo edificio scolastico da destinare ad una scuola media. Nel frattempo il Preside di quella scuola ebbe l'incarico di istituire dei corsi opzionali. Lo fece adattando con notevole difficoltà e con molta fatica i vecchi locali alle nuove esigenze di programma e di metodo. Ora il nuovo edificio è quasi pronto: è costato più di 250 milioni ed è stato naturalmente costruito per ospitarvi una scuola media di tipo tradizionale. Ma se il Preside volesse istituirvi, come gli è stato richiesto dal centro didattico, il terzo ciclo sperimentale delle classi di osservazione, non vi troverebbe locali adatti perchè quell'edificio è stato costruito per servire ad una scuola che aveva altre caratteristiche, altra organizzazione didattica, altra struttura. Non basta costruire le aule, come vedete, perchè poi come in un sacco ci si metta dentro quello che si vuole. L'edificio per essere funzionale deve essere costruito in stretta aderenza e preciso rapporto col tipo di scuola che in esso vogliamo collocare. Altrimenti si ha una discordanza in partenza; discordanza veramente deplorevole quando si tratta dell'approvazione di una spesa di 1385 miliardi e 65 milioni di lire. Una cifra notevole; ma allora facciamola per benino questa scuola! Questo episodio di modesta portata provinciale potrebbe ripetersi su scala nazionale se non vi ponessimo riparo, se non ponessimo in tempo riparo ai pericoli che proprio da questo episodio si evincono, a meno che non si ritenga, e così mi pare di aver capito, che la nostra scuola va bene oggi e andrà meglio domani, così com'è, per quanto riguarda le strutture e le finalità, e che essa ha bisogno soltanto di un maggior numero di aule e di miglior assistenza, a cui si provvederebbe coi soldi previsti nel piano.

Io personalmente potrò dissentire e dissento da chi ritiene che il problema della scuola si risolva riducendo la carenza delle aule, aumentando il numero delle classi e migliorando con parsimonia le attrezzature didattiche. Potrò dissentire da costui ma non certo accusarlo di incoerenza se afferma che si deve varare al più presto un piano finanziario per colmare quelle lacune e lasciare il resto com'è. Ma non posso giustificare il comportamento di coloro che da una parte, e ben a ragione, riconoscono che tutta la nostra scuola è vecchia, arretrata e carente ed ha bisogno quindi di una radicale riforma, ma dall'altra, paventando la riforma, sostengono la necessità di varare prima un piano finanziario che avrebbe l'effetto inevitabile di cristallizzare le attuali strutture della scuola, rivestendo la mummia — perchè così dobbiamo ormai definire purtroppo la nostra scuola — di panni un tantino più decenti.

Ecco perchè dicevo, prima, che bisogna una buona volta uscire dalla posizione equivoca (e questo dibattito ci sta aiutando a farlo), ed assumere con chiarezza le proprie responsabilità, di fronte alle famiglie che ancora confidano nella saggezza delle nostre deliberazioni, di fronte ai giovani il cui avvenire è legato alle possibilità di formazione etico-sociale e tecnico-professionale che avremo saputo loro offrire creando scuole adeguate alle nostre strutture economiche e sociali e rispondenti alle esigenze di progresso civile della Nazione.

Noi su questo argomento — ci si consenta un peccato di presunzione — abbiamo idee chiare, a lungo meditate e sofferte. Non pretendiamo che esse siano le migliori; chiediamo di metterle a confronto con le vostre in

ampio e pacato dibattito, per un migliore avvenire di tutto il Paese.

A questa legislatura — l'ha detto lei, onorevole Zoli — si offre finalmente l'occasione favorevole per affrontare e risolvere i problemi della scuola. Francamente mi pare delittuoso farlo in modo approssimativo, affrettato, parziale, confuso e quindi demagogico. Ecco perchè io riaffermo che la nostra scuola ha bisogno di spese eccezionali e di riforme profonde. Ma per dare concretezza alla previsione della spesa e per rendere attuabili i progetti di riforme occorre esaminare congiuntamente l'una e gli altri: lo richiede la dottrina, l'auspica il pensiero pedagogico più qualificato, l'attende la pubblica opinione, lo desidera il Paese. Sta ora a noi decidere.

La nostra decisione, sia detto solennemente e senza ombra di retorica, avrà duratura ripercussione sul futuro delle nostre istituzioni scolastiche, sull'avvenire delle nuove generazioni.

Il tono volutamente dimesso, argutamente familiare usato dall'onorevole presidente Zoli poc'anzi per respingere la nostra pregiudiziale risponde ad una nota simpatica del suo carattere, ma non si addice all'enorme importanza dell'argomento che stiamo trattando. (*Interruzione del senatore Cenini*). Quel tono tendeva astutamente a ridurre la importanza dell'argomento ed a facilitare il superamento dell'ostacolo.

Onorevoli colleghi, il tempo a me consentito è già scaduto da un pezzo. Voi siete certamente più di me consapevoli dell'enorme importanza delle decisioni che noi stiamo per prendere. A questa vostra consapevolezza io faccio appello perchè vogliate suffragare con il vostro consenso la richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Gatto e che il senatore Donini ed io abbiamo avuto la facoltà di illustrare in quest'Aula, per ottenere l'esame congiunto del piano finanziario e dei disegni di legge relativi alla riforma della scuola italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare contro la sospensiva il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito è facilitato dall'intervento del Presidente della Commissione, collega Zoli, e dalle interruzioni che hanno completato il suo discorso. Perciò, data anche l'ora tarda, cercherò di essere breve, tanto quanto è stato breve il collega Gatto nell'illustrare la sua questione sospensiva. La brevità del resto è un'esigenza anche per l'efficacia del discorso.

La sospensiva proposta è quella che noi avvocati chiamiamo domanda di rinvio di una causa. La motivazione della sospensiva risponde a taluno degli elementi di quella che noi avvocati chiamiamo la connessione dei processi. Molte volte l'istituto della connessione serve per cercare di rinviare una causa che non si ritiene troppo prudente affrontare.

Quali sono gli elementi che giustificherebbero il rinvio della discussione di questo disegno di legge ed il suo abbinamento con altro o con altri disegni di legge che riguardino quella che ho sentito chiamare la riforma strutturale, fondamentale di questa disgraziatissima scuola italiana? A proposito della quale lasciate che io — che non sono uomo di cattedra, che non sono intenditore dei problemi scolastici, che non ho alcuna dote tecnica — esprima la mia sorpresa, come uomo della strada, per aver sentito definire questa scuola come una mummia, come una creatura anchilosata, cristallizzata, incapace di dar fuori giovani, uomini colti, preparati alla vita.

Sarebbe un fallimento completo finora tutta la politica scolastica nel nostro Paese: noi stessi saremmo stati partoriti settimini. (*Ilarità*). Talchè bisognerebbe che il Parlamento italiano, illuminato dagli illustri uomini che sono stati citati dal collega Granata, per quanto riguarda la riforma strutturale — certi aggettivi, scusate la parentesi, sono oggi diventati di moda ...

G R A N A T A . Lo ha detto Fanfani.

T E S S I T O R I . Soprattutto per i giovani i formulari che sanno di ermetico sono diventati di moda. (*Interruzioni dalla sini-*

stra). E qui si tratta di qualcosa di ermetico, nel senso che bisognerebbe chiarire in che cosa consiste cotesta radicale e totale riforma di struttura, che nessuno ci ha precisato. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questa visione pessimistica, questo bilancio consuntivo fallimentare della scuola italiana, che esigerebbe un'approfondita e vasta riforma strutturale, ...

D O N I N I. È incredibile che lei dica questo! Tutto il Paese sa il contrario!

T E S S I T O R I ... esigerebbe l'intervento di una riforma che facesse piazza pulita di tutto quello che finora si è fatto ...

D O N I N I. Lei vive nel mondo della luna!

T E S S I T O R I, No, vivo sulla terra, senatore Donini! Certo, io non ho la cultura che ha lei, nè so spaziare nei vasti orizzonti della cultura umanistica o filosofica. Sono però terra terra, e quindi non vivo nel mondo della luna. Constato quello che qui è stato detto, ed ho espresso la mia sorpresa.

Dicevo dunque che l'unico argomento per cui si ritiene esistere connessione fra il disegno di legge che è sotto i nostri occhi e gli altri che profilano una riforma della scuola in tutti i suoi gradi, l'unico elemento connettivo sarebbe costituito dal fatto che quei disegni di legge e quelle riforme non sarebbero possibili senza avere sott'occhio anche il piano finanziario; o, viceversa, la riforma in tanto è concepibile nella sua misura, nella sua entità, in quanto abbiamo in presentazione il piano finanziario. Ma è la stessa cosa. (*Commenti*).

Ora, vi è già stato detto, ed è scritto del resto nella relazione...

F O R T U N A T I. Non c'è nessuna legge formale per la quale prima si fa la spesa e poi si fa la norma sostanziale; non c'è nessun precedente, da cent'anni di vita parlamentare!

T E S S I T O R I. Ma è quello che sostenete voi, questo! Il disegno di legge in presentazione non è privo di consistenza, perchè i miliardi che sono posti a disposizione nel decennio hanno la loro destinazione fissata dalle norme del disegno di legge. C'è un titolo primo, il quale parla dell'edilizia scolastica: « Incremento e proroga delle provvidenze straordinarie previste dalla legge 9 agosto 1954, n. 645 »; c'è un titolo secondo, che riguarda lo sviluppo di particolari istituzioni scolastiche, le borse di studio e l'assistenza; c'è infine un terzo titolo, il quale si riferisce all'aumento della spesa che si renderà necessaria per dotazioni tecniche, scientifiche, per contributi ed agevolazioni per le Università, per l'incremento degli organici che sarà conseguente allo sviluppo dell'edilizia scolastica, e via dicendo.

Quindi, è stato esattamente definito questo disegno di legge come avente natura squisitamente finanziaria. Che vi sia bisogno, in attesa del meglio, di procedere su questa strada, non può esser posto in dubbio: ciascuno di noi nella propria zona sa quali siano i problemi dell'edilizia scolastica, soprattutto quali siano le urgenti necessità di un intervento massiccio da parte dello Stato. Le tabelle che sono allegate al disegno di legge ed alla relazione sono la dimostrazione precisa di questa necessità. Per cui la discussione separata di questo disegno di legge risponde a ragioni di opportunità e di urgenza; e se vi può essere una connessione di carattere generico con altri problemi attinenti alla scuola, non è una connessione tale che esiga la sospensione della discussione e pertanto il suo rinvio. Questo è l'aspetto della sospensiva proposta dal senatore Gatto in ordine, dirò così, alla consistenza tecnico-legislativa del disegno di legge. Ma è inutile che ci nascondiamo dietro un dito. La sospensiva ha anche, per non dire sovrattutto, una sua ragion d'essere di natura politica. Ieri il reparto che occupava la prima trincea — cioè quello comunista — usò una prima arma e fu la pregiudiziale anticostituzionale; il secondo reparto — il socialista — che occupa la seconda trincea, è intervenuto adesso con la sospensiva.

Voce dalla sinistra. Era stata preannunziata.

T E S S I T O R I . Sarà stata preannunziata, ma erano voci di corridoio delle quali non è opportuno valersi; si sussurrava anche che il gruppo socialista si sarebbe astenuto — come è avvenuto — nella votazione della pregiudiziale anticostituzionale. Dunque la questione proposta ha un suo evidente colore e sapore politico.

C A L E F F I . Questa?

T E S S I T O R I . Anche questa.

C A L E F F I . Questa è funzionale per noi.

T E S S I T O R I . Anche questa, collega Caleffi, perchè anche questa tende a rinviare ... (*Interruzioni dalla sinistra*).

C A L E F F I . No, no!

T E S S I T O R I . ... la discussione del disegno di legge. (*Commenti dalla sinistra*). Quindi lo sfondo politico al quale accennava, concludendo il suo discorso, ieri, il senatore Capalozza è quel tale fossato che divide, come leggo nel sommario (egli lo disse molto meglio e con quell'eleganza di eloquio che gli è propria), le due concezioni in contrasto, quella confessionale e quella aconfessionale, fossato che dovrebbe essere colmato da un certo ponte spirituale invocato ieri. Ora, in effetti è inutile, dicevo, nasconderci dietro un dito; per dovere di sincerità dobbiamo dire che la diversa concezione che ci colloca su due diversi fossati fronteggiantisi è una realtà: per voi e per noi è una questione di principio. Per voi ha determinato ieri la presentazione della pregiudiziale anticostituzionale, oggi la richiesta di rinvio e di abbinamento. Ragioni di principio e di coerenza ideale impongono a noi di votare anche contro la richiesta di sospensiva. (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di sospensiva presentata dal senatore Gatto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e per la discussione di una mozione

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio, in rapporto alla richiesta ieri avanzata da alcuni onorevoli senatori, comunico che l'onorevole Segni risponderà personalmente, nella prossima settimana, alla Camera, alle interpellanze sulle elezioni amministrative, e subito dopo sarà a disposizione del Senato per rispondere sullo stesso argomento.

L'onorevole Ministro degli esteri, onorevole Pella, impegnato nella prossima settimana per ragioni di Governo, dopo la discussione di politica estera alla Camera, che avrà luogo il 15, sarà a disposizione del Senato per la discussione della mozione relativa all'annunciato esperimento atomico nel Sahara.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C E M M I , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali atti concreti abbia svolto e quali intenda svolgere per dare esecuzione all'impegno da lui assunto innanzi ai due rami del Parlamento, di indire entro l'autunno del 1959 le elezioni amministrative nei Comuni a gestione commissariale e in particolare nei Comuni capoluoghi di regione, di Napoli, Firenze e Venezia (192).

BERTOLI, PALERMO, VALENZI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il suo avviso circa il trasferimento fuori del comune di Milano del complesso industriale Alfa-Romeo (193).

LAMI STARNUTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere se è vera la notizia che le elezioni amministrative per i comuni di Firenze, Venezia, Napoli ed altri centri minori non si terranno neppure entro l'autunno del 1959; e, ove la notizia sia vera, per conoscere quali eccezionali ragioni giustificano questo nuovo ritardo (194).

LAMI STARNUTI, GRANZOTTO BASSO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quali provvedimenti ha adottato per accertare le responsabilità inerenti la elezione alla presidenza del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per l'Oriente del criminale di guerra Francesco Jacomoni, già famigerato luogotenente in Albania;

se tale elezione che ha provocato il disgusto e la riprovazione dei componenti il Consiglio, che si sono affrettati a rassegnare le loro dimissioni, sia dovuta a brogli elettorali o ad inammissibili ed intollerabili nostalgici rimpianti di un passato che segnò, nella catastrofe, la pagina più vergognosa della nostra storia;

e se risponde a verità che al detto personaggio il Ministro si affrettò ad inviare le sue congratulazioni, raccomandandogli, inoltre, alcune persone da far assumere al Centro Italo-Arabo (195).

PALERMO, VALENZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono i capi di imputazione per i quali l'ufficio politico della Questura di Firenze ha denunziato all'Autorità giudiziaria il professor Ernesto Rossi a seguito del discorso commemorativo da lui pronunziato nella ricorrenza del 20 settembre nel teatro Nicolini di Firenze.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga che la procedura di carattere assolutamente eccezionale usata dal Procuratore della Repubblica di Firenze, col provvedimento di perquisizione domiciliare, non assuma carattere politicamente persecutorio da ledere fondamentalmente la libertà di pensiero (196).

TERRACINI, BITOSSI, PASTORE, SCAPPINI, RISTORI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C E M M I, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici. per sapere se non creda dare urgenti disposizioni perchè sia ultimata, con sollecitudine, la strada rotabile n. 211, tratto Pomarico-Bernalda, i cui lavori furono iniziati sin dal 1926 (trentatre anni or sono). Sono stati costruiti, a riprese successive, circa 13 chilometri di strada, e ne occorrono per completarla solo altri sette.

I vantaggi che la strada apporterà saranno immensi per le comunicazioni ed il commercio, e Pomarico, centro importante della provincia di Matera, sarà finalmente sottratto al deplorevole isolamento nel quale vive da tempo (581).

CERABONA

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Autorità giudiziaria di Firenze ad ordinare una perquisizione nel domicilio del professore Ernesto Rossi di Roma e per conoscere il suo avviso in merito (582).

LAMI STARNUTI, GRANZOTTO BASSO

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quale azione intenda condurre per accelerare la ripresa della Federazione italiana scherma, sotto la pur momentanea nuova e valida guida, al fine di chiarire i metodi della passata Presidenza e in modo da poter assicurare la migliore preparazione degli atleti per le prossime Olimpiadi (583).

SIBILLE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se in rapporto ai compiti di vigilanza sull'Ente autonomo esposizione quadriennale d'arte di Roma, affidatigli dall'articolo 21 del regio decreto 18 luglio 1937, n. 2023, istitutivo dell'Ente stesso, ha accertato, o intende accertare, i motivi che ancora una volta hanno posto in crisi la preparazione della Esposizione quadriennale d'arte.

Risulta che le decisioni organizzative prese dal Consiglio di amministrazione, soprattutto per quanto riguarda la composizione della Commissione per gli inviti, non hanno tenuto conto delle raccomandazioni rivolte dagli artisti e dalla loro associazione più rappresentativa, la Federazione nazionale, provocando la generale insoddisfazione con vivaci proteste e dichiarazioni di astensioni da parte di numerosi artisti fra i più rappresentativi.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti e tempestive misure il Ministro intende adottare per evitare che il risentimento di importanti gruppi di artisti di diverse correnti dell'arte possa compromettere il prestigio della più importante rassegna nazionale dell'arte contemporanea (584).

VALENZI, BUSONI, DONINI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi ha fatto o intende effettuare presso il Governo belga perchè, dopo l'inatteso e deludente esito del processo per il disastro di Marcinelle, che costò la vita a tanti lavoratori italiani, le famiglie delle vittime possano avere sul terreno amministrativo — dato che non sembra possibile sul terreno giudiziario — il giusto riconoscimento del tragico contributo da esse pagato allo sviluppo dell'economia belga (585).

VALENZI, LEONE, PASTORE, MAMMUCARI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere per quali particolari ragioni, mentre, in merito al concorso per 4.500 posti di manovale in prova delle Ferrovie dello Stato indetto con decreto ministeriale del 25 luglio 1956, n. 652, in alcuni compartimenti, come ad esempio Torino, Milano, Genova e Bari, in data 20 settembre 1959, si è chiesta la restante documentazione e il 10 ottobre 1959 si inizieranno le visite mediche relative, nel Compartimento di Reggio Calabria, e forse anche in altri, non si è per nulla proceduto in tal senso, con evidente sorpresa e danno per tutti i concorrenti interessati (1147).

BARBARO

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui in alcuni Compartimenti delle Ferrovie dello Stato, come Milano, Torino, Genova, Firenze ecc., si procederebbe all'assunzione dei candidati risultati vincitori del concorso a 1200 posti di conduttore in prova nelle Ferrovie dello Stato, bandito con decreto ministeriale n. 651 del 25 luglio 1956, e per conoscere altresì se, nel caso affermativo, non si creda di provvedere all'assunzione di detto personale anche negli altri Compartimenti della Rete; e ciò in armonia con gli impegni già assunti in proposito, come risulta forse anche da atti parlamentari (1148).

BARBARO

Al Ministro delle finanze, per conoscere lo importo dei sovracanoni dovuti dalle Società idroelettriche ai comuni rivieraschi della provincia di Verona ai sensi della legge 4 dicembre 1958, n. 1377, sostitutiva dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775;

e per conoscere a quanto ammontino i versamenti finora fatti dalle Società in parola ai Comuni interessati (1149).

DI PRISCO

Ai Ministri dei trasporti, del turismo e dello spettacolo e dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritengano opportuno, a seguito della recente modifica degli orari ferroviari ed in vista della programmata revisione di essi, di trasferire alla stazione ferroviaria di Massa-Centro la fermata dei treni rapidi, effettuata nel periodo estivo a Viareggio, al fine di appagare le necessità del capoluogo di Provincia che è sede, altresì, del Consorzio degli stabilimenti della zona industriale apuana che si estende anche ai Comuni della Versilia (Provincia di Lucca).

La necessità di rapide comunicazioni con i centri del Nord e con la Capitale appaiono evidenti quando si considerino, oltre i normali bisogni amministrativi del Capoluogo, quelli relativi ai settori dell'industria marmifera, degli stabilimenti della zona industriale di Apuania e del movimento turistico che, a Massa-Centro, è in continuo sviluppo anche nella stagione invernale (a Massa-Centro, infatti, si svolge nel gennaio la caratteristica Mostra del fiore e dell'arancio).

D'altra parte, l'eccezione altre volte avanzata dalle Ferrovie, secondo la quale la fermata dei treni rapidi nel capoluogo di Massa-Centro importerebbe altra fermata a Grosseto, non può avere rilevanza sia per la vicinanza di tale città alla Capitale, sia per il carattere esclusivamente agricolo dell'economia grossetana, sia, infine, perchè la fermata dei rapidi nella zona Apuo-Versiliese costituisce, ormai, una riconosciuta e inderogabile esigenza amministrativa, industriale, commerciale e turistica (1150).

GUIDONI

Ai Ministri dei trasporti e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi della stazione ferroviaria di Massa-Centro ormai inadeguata, nei suoi servizi, agli accresciuti bisogni della popolazione della città capoluogo ed alle esigenze del turismo straniero, in continuo sviluppo.

Lamentasi, in particolare, la insufficienza del minuscolo *buffet*, le condizioni di manutenzione dell'intero fabbricato delle Ferrovie dello Stato il quale abbisogna di vari restauri e di maggiore proprietà (anche in relazione alla nuova piazza-giardino che l'Amministrazione comunale ha allestito innanzi alla stazione), nonchè di un decoroso ammodernamento dei servizi igienico-sanitari (1151).

GUIDONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se nell'impostazione dell'annunziato « Piano verde » per l'agricoltura italiana, molto opportunamente richiesto dalla Confederazione nazionale coltivatori diretti e auspicato nelle relazioni di maggioranza al bilancio dell'agricoltura per la gestione 1959-60, sia previsto un decisivo contributo allo sviluppo delle formazioni cooperative agricole, promuovendo un sistematico intervento dello Stato che dovrebbe essere rivolto alla costruzione di adeguate attrezzature tecniche di raccolta dei prodotti, alle agevolazioni creditizie per il conferimento dei prodotti e per la gestione delle lavorazioni, all'erogazione di contributi nelle spese di gestione cooperativa e alla chiarificazione delle disposizioni di legge sulla tassazione delle cooperative agricole (1152).

DESANA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per sapere quali misure si intendano prendere di fronte al sempre più frequente diffondersi, nelle zone viticole, di dermatosi provocate, nei viticoltori colpiti, dall'impiego di moderni prodotti a quanto pare molto attivi contro la peronospora delle viti (1153).

DESANA

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponda a verità che gli Enti

autonomi lirici avrebbero avuto disposizione di licenziare tutti i dipendenti dal 31 dicembre 1959 o se non ritenga invece che nessuna decisione debba essere presa prima che il Parlamento abbia approvato una nuova regolamentazione dell'attività del teatro lirico; e per sapere inoltre se il Governo conta di presentare urgentemente il più volte annunciato disegno di legge al riguardo (1154).

BUSONI, VALENZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere come sia consentita la attuale inefficienza dell' E.N.P.A.L.S. dove evidentemente vi sono dei settori che non funzionano in quanto risulta che vi sono lavoratori i quali, a distanza di anni, non riescono ad avere regolate le loro spettanze. Si cita ad esempio il caso del pensionato dell'I.N.P.S. Bartolini Ernesto di Firenze che, dovendo avere un supplemento di pensione per aver lavorato successivamente diversi anni con assicurazione E.N.P.A.L.S. (sala corse di Firenze) non riesce a vedere trasferiti i versamenti dei contributi dall'E.N.P.A.L.S. all'I.N.P.S. nonostante che l'I.N.P.S. di Firenze ne abbia avanzato più volte richiesta all'E.N.P.A.L.S., abbia fatto solleciti anche telegrafici e sia stato sollecitato dal 12 luglio 1959 dall'interrogante stesso che in data 8 ottobre 1959, dopo un nuovo sollecito, si è sentito rispondere che fra una ventina di giorni gli potrà essere comunicato « lo stato della pratica »! ... Il Bartolini ha 75 anni, è ammalato e non è tollerabile che ad un anno di distanza dalla cessazione del lavoro non debba avere l'aumento di pensione spettantegli che gli consenta di vivere più umanamente (1155).

BUSONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità, per sapere:

a) se sono a conoscenza della maniera in cui viene gestito dall'Ospedale Miulli di Acquaviva il Lebbrosario posto in agro di Gioia del Colle nella contrada Vallata;

b) se può considerarsi lecito e scevro di pericoli il consentire ai lebbrosi di circolare liberamente per le strade; di usare mezzi di trasporto pubblici; di avere contatti con donne di facili costumi; di frequentare sale cinematografiche, sale da barba e cantine nell'abitato ingenerando giustificato allarme nella popolazione civile;

c) se risponde a criteri di economia, di equità e di logica allontanare un Lebbrosario da un comune che protesta per avvicinarlo ad un altro comune più grande, conservando però al primo il compito di vigilanza e di amministrazione, dal che deriva un raddoppiamento di spese e l'annullamento o quasi di ogni assistenza e di ogni vigilanza;

d) se è compatibile con la condizione di ricoverato il possesso e l'uso di biciclette private che servono a rendere più agevoli le scappatelle degli ammalati;

e) se questo grave disservizio può essere ancora consentito in un Paese civile o se l'inconveniente è di tanta gravità da meritare immediata e radicale soluzione (1156).

PAPALIA, MASCIALE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intende prendere per ridurre al massimo i gravi rischi cui vanno incontro migliaia di lavoratori dell'I.L.V.A. di Bagnoli i cui indici di infortuni sono tra i più alti sia per le condizioni di pericolo in cui lavorano gli operai sia per il modo in cui la direzione distribuisce le maestranze e per i ritmi massacranti di lavoro, com'è stato dimostrato dall'ultimo infortunio mortale avvenuto il 15 settembre 1959 e che è costato la vita all'operaio quarantenne Domenico Mantone.

E per conoscere quali sono stati i risultati dell'inchiesta dell'Ufficio del lavoro e dell'I.N.A.I.L. (1157).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, CECCHI, CERABONA

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali misure intenda adottare per porre termine alle continue sciagure che fu-

nestano la nostra navigazione mercantile di piccolo tonnellaggio;

e per sapere quali sono le cause che hanno provocato il decesso del marittimo Antonio Pugliese da Monte di Procida sull' « Andalò » e se è vero che l'inchiesta ha accertato che prendendo il largo il piroscafo in questione non era munito di tutti i requisiti necessari a tutelare l'incolumità o, almeno, l'eventuale assistenza agli uomini dell'equipaggio;

si chiede di conoscere anche quali sono stati i provvedimenti presi per venire in aiuto alla famiglia della vittima (1158).

VALENZI

Al Ministro senza portafoglio per la riforma burocratica ed al Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà presentato il provvedimento di legge inteso a riconoscere il periodo di servizio prestato in qualità di straordinario da un piccolo gruppo di ex salariati dell'Esercito nei cui confronti, ai fini della determinazione del trattamento di quiescenza, a differenza di quanto praticato nei confronti degli ex salariati della Difesa Marina, tale periodo non è stato riconosciuto valido per il computo della pensione.

Il provvedimento richiesto, esposto dagli interessati al Presidente della Repubblica, fu preso in considerazione dal Ministero della Difesa Esercito e segnalato da questo ai Ministri a cui è rivolta la presente interrogazione, per una favorevole soluzione della richiesta in sede legislativa.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano, data la età avanzata dei superstiti, presentare con urgenza il disegno di legge (1159).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 9 ottobre 1959

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 9 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta n. 179, pag. 8633, alla 35ª riga, 1ª colonna, è erroneamente scritto « *clairc* » anzichè « *clerc* ».